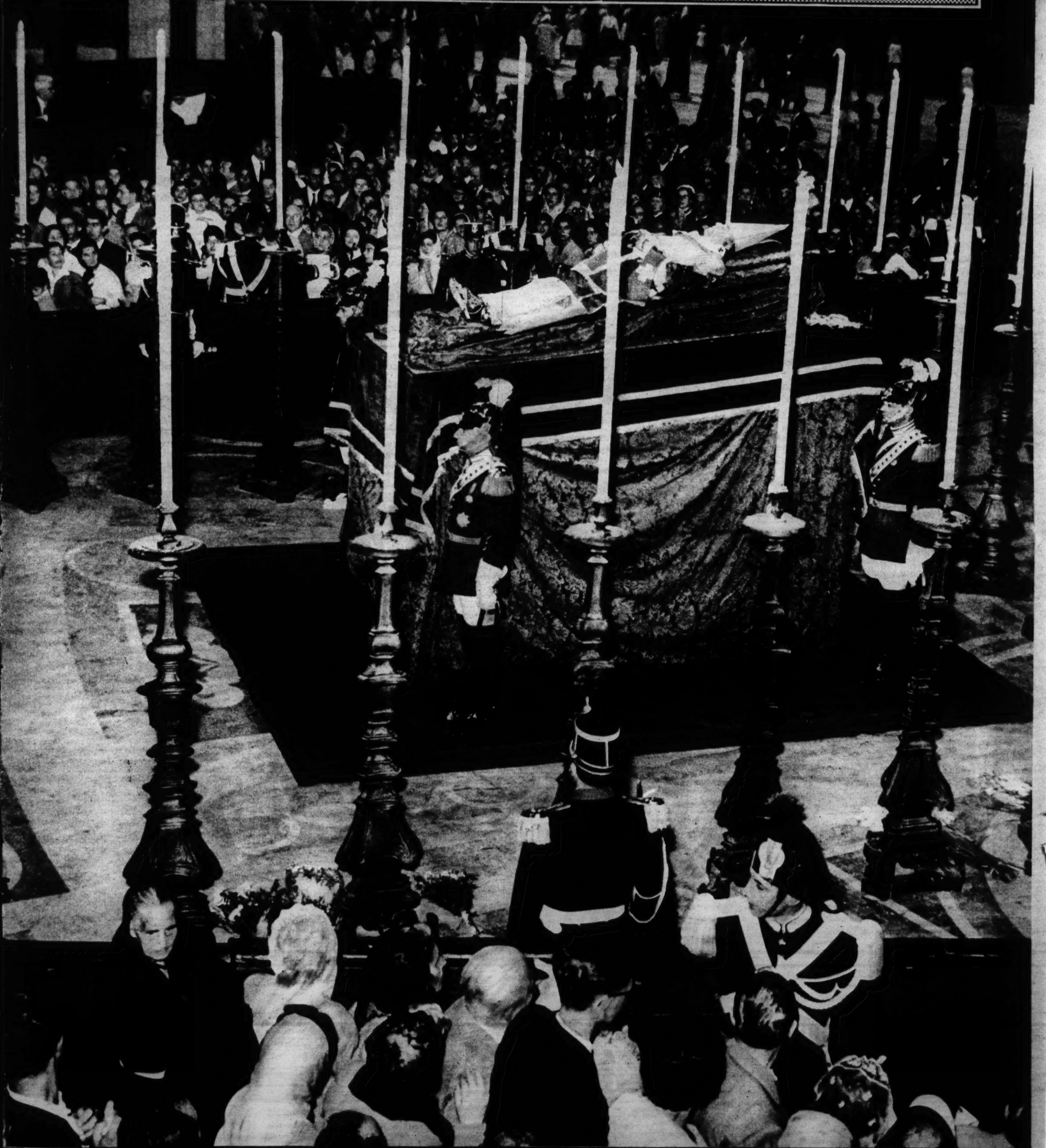


L'OSSERVATORE *della Domenica*



BASTI CHE I MIEI POVERI RESTI MORTALI SIANO DEPOSTI SEMPLICEMENTE IN LUOGO SACRO TANTO PIU' GRADITO QUANTO PIU' OSCURO

DAL TESTAMENTO DI PIO PP. XII

LA COPIA L. 30

ANNO XXV - N. 42 (1274)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

19 OTTOBRE 1958

LA SPOGLIA MORTALE DI PIO XII RIPOSA NELLE GROTTE VATICANE A POCHI METRI DAL LUOGO DOVE, TANTI SECOLI OR SONO, FU INUMATO IN UNA UMILE FOSSA IL CORPO STRAZIATO DEL PRINCIPE DEGLI APOSTOLI.

In questi giorni, pur nella tristezza del commiato terreno, noi abbiamo la manifestazione sensibile del prestigio del Papato e della Chiesa nel nostro tempo: in un'età tormentata da contrasti in apparenza insanabili, segnata dalle contraddizioni più acute, oppressa dalle idolatrie più cupe, la morte di un Papa scuote l'umanità anche oltre i confini del mondo cattolico e cristiano rivelandone aspetti di cui forse, neppure noi, supponevamo l'esistenza.

Nel rivolgere l'estremo saluto al Pontefice romano che ora è passato alla Chiesa trionfante, un grande giornale francese non avaro di appunti e di critiche, dice che il Papa, oggi, non è un arbitro che il mondo più o meno volentieri deve rispettare: «... è l'araldo di una civiltà assediata». L'affermazione e il concetto ch'esso esprime non sono accettabili perché la Chiesa e il suo Capo visibile non s'identificano con alcuna civiltà: sono il lievito delle civiltà.

Ma le parole del quotidiano parigino esprimono bene lo stato d'animo di molti che pur non essendo cattolici o cristiani guardano alla cattedra di Pietro come ad un faro di speranza. Quando la storia recente dell'Italia riserva a Roma ore drammatiche e la città apparve abbandonata a se stessa come nei tempi più oscuri della minaccia barbarica, il popolo si strinse intorno al suo Vescovo come al solo ed autentico «defensor civitatis», tutore della vita dei figli, vindice delle ragioni dell'umanità, custode delle istituzioni più sacre e venerande. Così, oggi, quando l'incertezza e l'ansietà opprimono il cuore dell'uomo senza che possano dissipare il clamore o il «comfort», o il godimento, la famiglia umana si stringe alla cattedra di Pietro.

Enti internazionali, Nazioni, Parlamenti, Governi, Popoli convergono spiritualmente a Roma ancora una volta: caput mundi.

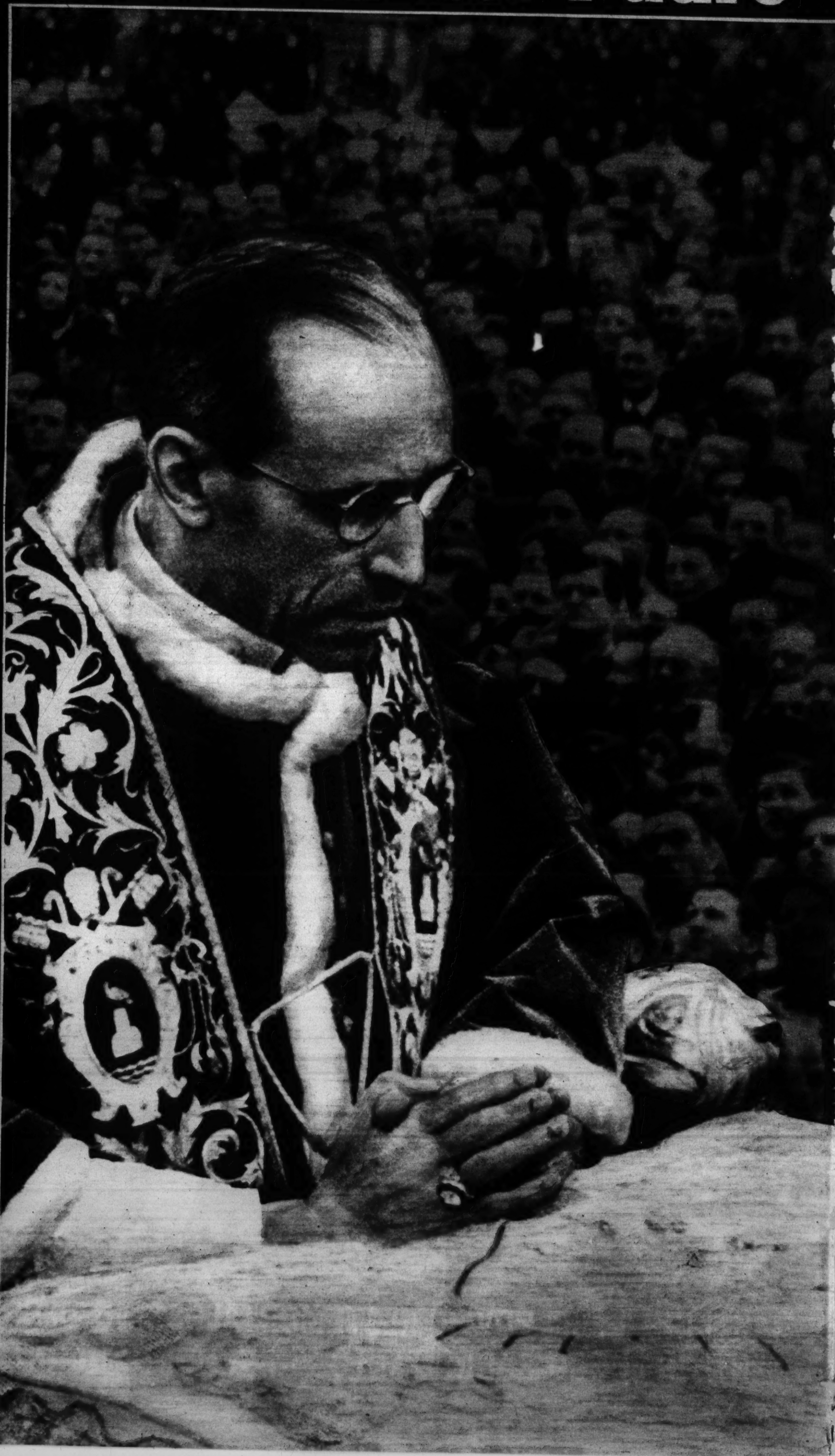
Assertori e militanti scientifici di una «fede vera» che vorrebbe dar il progresso agli uomini allontanandoli da Dio hanno scritto in questi giorni che sotto il Pontificato di Pio XII la Chiesa si sarebbe avvicinata ai «privilegiati», separandosi dalle masse popolari. Quegli uomini, in realtà, sapevano bene di dire il falso, come dimostrano i loro stessi fogli con le titolazioni cubitali e i lunghi, pur tendenziosi, articoli di circostanza. Troppo sperpero di spazio per un evento che lascia indifferenti le masse. In realtà le «avanguardie consapevoli del proletariato» hanno capito di non poter ignorare il comune sentimento; e vi si sono inserite nel tentativo sterile di canalizzarlo, emendarlo, deviarlo. Miserevoli contraddizioni di cui non metterebbe il conto d'occuparsi se non tradissero il riconoscimento involontario di una realtà inattesa tutt'altro che grata. Ed è questa che conta.

Il contributo di Pio XII alla espansione del prestigio della Chiesa cattolica, è stato immenso: l'inerte che in ore tragiche per l'umanità seppe dar voce alle insopprimibili esigenze della persona umana fu un grande Conquistatore spirituale: oggi gli uomini si volgono verso la cattedra della Verità e ne attendono l'insegnamento vitale. Il testamento ch'Egli di Suo pugno, scrisse a matita il 15 maggio 1956 si chiude con queste parole: «... nomina mia crede universale la Santa Sede Apostolica, da cui tanto ho avuto, come da Madre amatissima».

Egli ha avuto; ma Dio ha voluto che in vita e in morte Egli desse un grande, indimenticabile contributo al patrimonio di Pietro l'apostolo.

FEDERICO ALESSANDRINI

L'eredità del Padre





1882: a sei anni



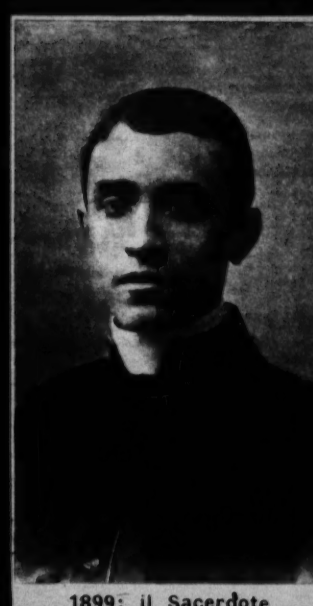
1885: a scuola



La prima adolescenza



1894: al Liceo Visconti



1899: il Sacerdote



1917: l'Arcivescovo

La sua vita è stata luce

Si è romani di sangue e romani di spirito. Pio XII è l'uno e l'altro. «Romano di Roma», perché nato materialmente in quella città, il 2 marzo 1876. Romano dell'universo mondo, perché battezzato nella Chiesa Cattolica, due giorni dopo col nome di Eugenio. Il nome della famiglia Pacelli deriva dal nome «pace». Infatti, sullo stemma degli antenati di Pio XII era già figurata una colomba col ramo d'olivo nel becco, posata sopra tre monti.

In una fotografia, presa nel cortile del Liceo Visconti di Roma, si nota, fra gli altri studenti un giovane vestito, col volto magro e gli occhi intenti. E' il diciottenne Eugenio Pacelli, giunto sulla soglia dell'Università, come studente laico. La sua infanzia si riassume con la parola «bontà». La sua adolescenza con la parola «docilità». La sua giovinezza con la parola «intelligenza». Egli fu sempre il primo della classe.

Siamo nel 1895, nel momento del massimo trionfo del positivismo. Da molti cosiddetti «pensatori» la Chiesa è ritenuta un'istituzione morente.

Gli altri entreranno nell'Università fortemente anticlericali. Invece, lo studente Eugenio Pacelli, con meditata risoluzione, si spoglia degli abiti borghesi e veste la talare. Sarà sacerdote di Cristo e della sua Chiesa immortale.

Non ostante la sua debole salute, sale con agilità intellettuale e con spirituale sicurezza tutti i gradini dell'Ordine sacro, fino alla consecrazione sacerdotale, avvenuta il 2 aprile 1899. Ma fu prete senza parrocchia. Svolse la sua prima attività come «minutante», nella Vaticana Segreteria di Stato. Nella casa del Padre

le mansioni sono molte, e tutte meritorie, se assolve con spirito di sacrificio. C'è chi si santifica nelle missioni fra i selvaggi; c'è chi si santifica nel servizio degli ammalati; c'è chi si santifica nell'azione pastorale e c'è chi si santifica nel disbrigo delle carte d'ufficio. L'importante è trattare le carte d'ufficio con l'impegno e la delicatezza di coscienza con cui si trattano le anime.

Ma tutto questo non impedì al giovane sacerdote di esercitare, nel tempo libero, il suo zelo per le anime, attendendo al ministero sacro nella chiesa di Santa Maria in Vallicella, sotto lo sguardo dell'apostolo di Roma, san Filippo Neri.

L'impegno e la delicatezza di mons. Pacelli furono tali, che venne nominato Sostituto degli Affari straordinari. Durante la prima Guerra Mondiale, eletto Arcivescovo di Sardi, fu consacrato il 13 maggio 1917 dal medesimo Sommo Pontefice Benedetto XV che lo inviò Nunzio Apostolico in Germania. La Provvidenza volle che il futuro Papa si trovasse in mezzo ai dolori della guerra, ai deliri della rivoluzione, alla delusione della sconfitta. Nunzio del Papa, ambasciatore di Cristo, mons. Pacelli, venne definito l'Angelo della consolazione. Il rosso cardinalizio che lo avvolse alla fine della sua difficile e dolorosa missione in Germania, sembrò il riflesso del sangue e del fuoco, in mezzo ai quali il Nunzio Apostolico era passato senza macchiarsi né di viltà né di parzialità.

Tornò a Roma, nel 1930, per assumere la responsabilità della Segreteria di Stato, dove trent'anni prima era entrato come semplice «minutante». Per nove anni fu il Segretario di Stato del Papa Pio XI, che

lo chiamò «carissimo e diletto». La infaticata opera intelligentissima e appassionata, fu tutta dedicata al «suo» Papa. Non appartenne a lui. Fa parte della storia del grande Pontificato di Pio XI.

Ma Pio XI volle dare al cardinale Pacelli, quasi al di fuori della sua mansione di Segretario di Stato, alti incarichi personali, nelle grandi manifestazioni eucaristiche di Buenos Aires e di Budapest, nelle quali il Cardinale Legato «a latere» sentì il bisogno di fare speciale penitenza, per ripartire al suo personale trionfo.

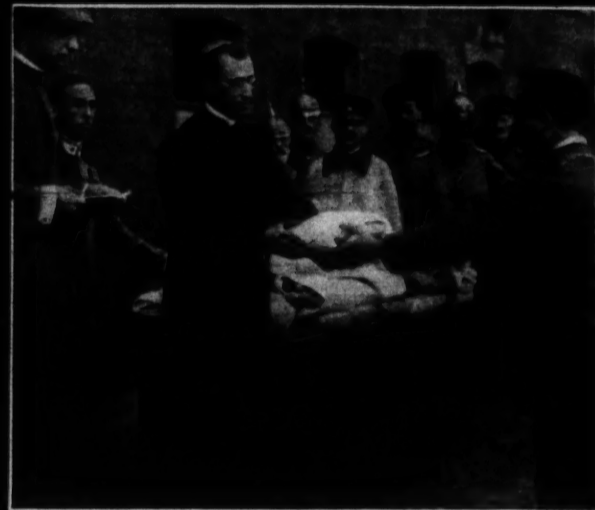
In altri viaggi come in quello negli Stati Uniti e in Francia, il cardinale Pacelli apparve d'una statura superiore e dominante. Ovunque stupiva la sua straordinaria facoltà oratoria, che gli permetteva di parlare le più diverse lingue. «Oratore pentecostale», lo definì lo stesso Pio XI ammirato e commosso.

Alla morte del Papa, nel 1939, sembrava che la storia, diciamo così, ufficiale del cardinale Pacelli dovesse finire nell'ombra e nel raccoglimento. In quella maniera avevano nobilmente terminato la loro vita i grandi Segretari di Stato, come il Rampolla, il Merry del Val, il Gasparri.

Un proverbio romano, interprete delle consuetudini vaticane, dice che: «Chi entra in Conclave Papa ne esce Cardinale».

La Provvidenza smentì anche questa volta la saggezza umana. Il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato di Pio XI entrò in Conclave Papa presunto e ne uscì Papa eletto, dopo due sole fumate, il 2 marzo 1939. Eugenio Pacelli compiva, proprio in quel giorno, il suo sessantatreesimo anno di età.

PIERO BARGELLINI



Il diplomatico misericordioso



Legato a Budapest



1939: nominato Pontefice



La tiara sul suo capo



La prima benedizione «Urbi et Orbi»

LE GIORNATE DELLA SPERANZA E DELL'AMORE

LUNEDI' 6 OTTOBRE

Alle ore 8,30 di lunedì 6, il Santo Padre fu colpito da un attacco di trombosi. Le ultime sue settimane erano state laboriosissime. Nonostante la ricomparsa del singhiozzo domenica 5, aveva tenuto un discorso e partecipato alla supplica alla Vergine di Pompei.

Alle ore 10, di lunedì, fu diramato il seguente bollettino:

« Il Santo Padre, alle ore 8,30 di stamane, dopo una notte tranquilla, mentre il singhiozzo che da qualche giorno lo aveva molestato era scomparso, è stato colto da disturbi circolatori cerebrali, di cui attualmente si sta seguendo l'evoluzione ».

Firmato: Gasbarrini - Galeazzi Lisi Corelli

Alle ore 18, atteso con unanime ansia, fu annunciato da un nuovo bollettino, un leggero miglioramento.



Una folla ansiosa accorre a Castelgandolfo e chiede con trepida devozione, notizie sulla malattia di Pio XII

« Dopo il bollettino di stamane, le condizioni del Santo Padre sono sensibilmente migliorate, per quanto si riferisce ai disturbi circolatori cerebrali insorti questa mattina.

Sono state attuate le più opportune e urgenti cure.

La fibra del Santo Padre ha dimostrato ancora una volta notevole resistenza. E' necessaria una ulteriore osservazione prima di poter emettere un definitivo giudizio prognostico ».

Firmato: Gasbarrini - Galeazzi Lisi - Corelli - Mingazzini

MARTEDI' 7

Nella notte tra il lunedì e il martedì il Santo Padre poté discretamente riposare e nella mattina di martedì 7 dimostrò condizioni ancor più sollevate. Con profonda ed edificante pietà Egli ricevette la Santa Comunione, e, più tardi, chiese anche alcune informazioni su argomenti di ufficio a S. E. Monsignor Dell'Acqua, Sostituto della Segreteria di Stato.

Alle ore 9 di martedì 7 venne diramato un terzo bollettino che aprì il cuore a più larghe speranze.

« Il Santo Padre, nel complesso, continua a migliorare. Il sensorio appare completamente lucido. Non esistono segni di deficit motorio.

Ieri sera è ricomparso il singhiozzo, che, peraltro, stamane si è di nuovo dileguato.

Temperatura: ieri sera 37,5; stamane 37,0; polso 82; respiro normale.

Sua Santità ha potuto alimentarsi.

Si sorveglia l'Augusto Infermo somministrando le opportune cure ».

Firmato: Gasbarrini - Galeazzi Lisi - Corelli - Mingazzini

Nella serata di martedì infine quando già il cuore di tutti i figli in continuo ascolto delle notizie trasmesse dalla Radio Vaticana si allargava a sempre più certe speranze è stato diramato un altro bollettino del seguente tenore:

Il prof. Gasbarrini, uno dei medici curanti del Santo Padre, porge a Mons. Dell'Acqua il testo di uno degli ultimi bollettini sul decorso della malattia di Pio XII, e subito viene letto ai giornalisti accorsi a Castelgandolfo

« Il Santo Padre, nel pomeriggio ha riposato tranquillo per tre ore, poi si è alimentato regolarmente.

Le condizioni generali permangono soddisfacenti.

Temperatura: 37,6; pressione 130-85; polso 102; respiro 24.

Il programma terapeutico stabilito è in pieno svolgimento ».

Firmato: Gasbarrini - Galeazzi Lisi Corelli - Mingazzini

MERCOLEDI' 8

La notte trascorse tranquilla e il Santo Padre poté riposare assai bene; invece, alle 7,30 di mercoledì mattina, si rivelò la nuova crisi, in seguito alla quale i Medici curanti hanno redatto apposito bollettino:

« Il Santo Padre, dopo aver passato una notte tranquilla, senza singhiozzo, alle 7,30, ha presentato un nuovo disturbo della circolazione cerebrale, analogo a quello insorto lunedì scorso.

Sono state messe in opera immediatamente le cure che la grave situazione imponeva.

Alle 9,30 la sindrome accenna a un lieve miglioramento.

La prognosi si delinea riservata ».

Firmato: Gasbarrini - Galeazzi Lisi Corelli - Mingazzini

Alle ore 16 di mercoledì, mentre si susseguivano notizie spese comunicate dalla stampa senza il necessario controllo, è stato diramato il seguente bollettino. Le speranze venivano così sempre più deluse. L'angoscia premeva in tutti i cuori.

« Ore 16. La sindrome a cui si riferisce il bollettino di stamane è andata progressivamente aggravandosi.

Le energiche cure eseguite non hanno dato il risultato auspicato.

Temperatura: 38,2; pressione 140-90; polso frequente (140); respiro 38.

Si va instaurando un grave collasso cardiaco polmonare ».

Firmato: Gasbarrini - Galeazzi Lisi Corelli - Mingazzini



Giovedì 9, ore 3,52: dopo una notte insonne la folla in veglia dinanzi al Palazzo Pontificio vede esporre la bandiera a mezz'asta. E' morto un grande Pontefice!

Le tappe di un Pontefice

1939 (2 marzo) - Sua esaltazione al Pontificato.

— (3 marzo) - Allocuzione al mondo per la conservazione della pace.

— (12 marzo) - Sua Coronazione.

— (24 agosto) - Primo passo presso le nazioni europee contro la guerra: la sua azione per la pace continuerà poi assidua e tenace, documentata da atti poco noti sul piano diplomatico e da frequenti Messaggi, discorsi, appelli, lettere.

— Proclama San Francesco e Santa Caterina Patroni d'Italia.

— (settembre) - Il Papa della Carità inizia la sua gigantesca opera caritativa con l'assistenza a gruppi di profughi polacchi e l'organizzazione presso la Segreteria di Stato di un Ufficio Informazioni.

— (20 ottobre) - Pubblica la sua prima enciclica che segnò il programma del suo Pontificato, la *Summi Pontificatus*; Pio XII delineò in trentasette encicliche il pensiero sui più importanti problemi religiosi (ricordiamo le susseguenti grandi Encicliche *Divino affluente Spiritu*, la *Humani generis*, la *Mediator Dei*, la *Mystici Corporis*, la *Sacramentum Ordinis*, la *Munificentissimus Deus*, la *Sempiternus Rex*, l'*Haurietis aquas*, la *Datis nuperrime*, e, infine, la *Ad Apostolorum Principis* (29 giugno 1958).

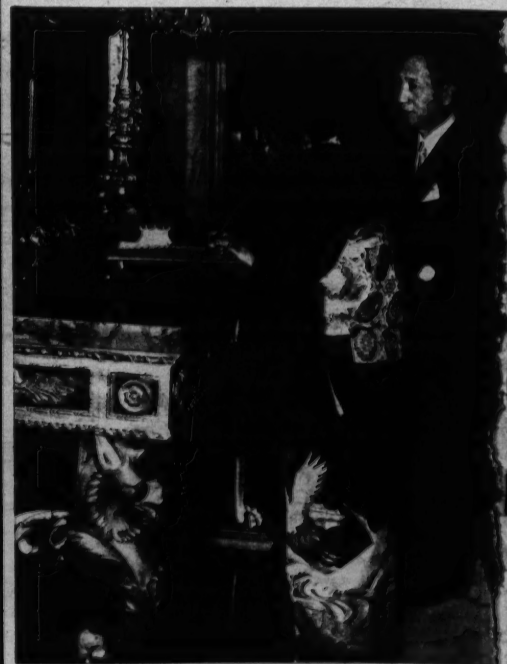
1943-1945 Fonda la Pontificia Commissione di Assistenza, oggi POA (18 aprile 1944);

difende Roma dalla distruzione, accoglie profughi da tutte le parti del mondo, salva innumeri perseguitati razziali e politici, accorre personalmente sulle rovine di San Lorenzo e del Quartiere Prenestino (luglio e agosto 1943); si reca a sciogliere il voto alla Madonna del Divino Amore esposta in S. Ignazio; il 5 giugno 1944 il popolo di Roma manifesta al « Defensor Civitatis » la sua riconoscenza con una grandiosa manifestazione in piazza San Pietro.

1944 (settembre) - Con un Radiomessaggio inizia il più importante ciclo di discorsi e insegnamenti sociali.

1946 Messaggio Natalizio contenente i presupposti fondamentali per una vera e durevole pace.

— Suo primo Concistoro per la creazione di trentadue nuovi Cardinali, la più numerosa che la storia della Chiesa ricordi.



Subito dopo la pubblicazione del primo bollettino sulla malattia del Sommo Pontefice, il mondo diplomatico si accorse a Castelgandolfo per poter testimoniare il vivo e collettivo interessamento delle loro Nazioni.

A ANGOSCIA

salienti ntificato

1949 (1° luglio) - Decreto del Sant'Uffizio contro il materialismo ateo organizzato in azione.

1950 Indice l'Anno Santo: quattro milioni di pellegrini accorrono a Roma da tutte le parti del mondo.
— Proclamazione del Dogma dell'Assunzione di Maria in Cielo.

1953 Indice l'Anno Mariano nel centenario anniversario del dogma dell'Immacolata Concezione.
— Suo secondo Concistoro per la creazione di ventiquattro Cardinali per il pieno ristabilimento del Sacro Collegio.

1955 (1° maggio) - Proclama San Giuseppe artigiano patrono dei lavoratori.

1956 (15 maggio) - Scrive il suo altissimo Testamento, nominando sua erede universale la Santa Sede Apostolica «da cui tanto ho avuto, come da Madre amatissima»; il testamento è reso noto subito dopo la sua santa morte (9 ottobre 1958).

1939-1958 Nel campo giuridico Pio XII pubblica notevoli parti del Nuovo Codice di Diritto Canonico per le Chiese di rito orientale; la nuova disciplina del digiuno eucaristico, delle Messe Vespertine, della partecipazione dei fedeli alla celebrazione della Messa, la riforma dei Riti della Settimana Santa, la nuova traduzione dei Salmi.

— Beatificazioni e Canonizzazioni di Gemma Galgani, San Nicola della Flue, S. Maria Goretti, S. Pio X ed altre numerose;

— nuove nomine nella Pontificia Accademia delle Scienze e incremento degli studi scientifici con Opere e Discorsi; scavi archeologici sotto la cupola di San Pietro e ricerca della tomba del Principe degli Apostoli; nuovi impianti della Radio Vaticana.

— Consacrazione mondiale al Cuore Immacolato di Maria.

1958 (9 ottobre, ore 3,52) - «Il Sommo Pontefice Pio XII è morto. Pio XII, l'uomo più stimato e venerato nel mondo, uno dei più grandi Pontefici del secolo, si è spento santamente». Pio XII contava 82 anni, 7 mesi e 7 giorni di età e 19 anni, 7 mesi e 7 giorni di Pontificato.



Composto sul modesto letto dell'agonia, con una Croce e un Rosario tra le mani, Pio XII viene vegliato dagli intimi mentre la dolorosa notizia scuote profondamente il mondo



(A sinistra): Il Cardinale Decano, Eugenio Tisserant, essendo vacante il posto di Camerlengo di Santa Romana Chiesa, ne ha assunto la funzione temporanea per la stesura del «rogito», cioè l'atto di decesso del Pontefice. (A destra): Nella prima adunanza, il Sacro Collegio ha nominato Camerlengo di Santa Romana Chiesa il Cardinale Benedetto Aloisi Masella. Il Camerlengo sostanzialmente ha un compito amministrativo



Le campagne di tutto il mondo hanno tristemente risuonato all'alba di giovedì. La notizia venne riportata dalla stampa e dalla Radio che ha potuto raccogliere drammaticamente minuto per minuto, il decorso delle ultime ore sino all'estremo trapasso

Infinita la testimonianza giunta da tutti i capi di Stato del mondo. Il Presidente della Repubblica Italiana, Giovanni Gronchi, e il Capo del Governo, Amintore Fanfani, sono tra i primi a recarsi nella camera ardente

IL SUO TESTAMENTO

Miserere mei, Deus, secundum (magnam) misericordiam tuam.

Queste parole, che conscio di essere immeritevole ed impari, pronunciai nel momento, in cui diedi tremando la mia accettazione alla elezione a Sommo Pontefice, con tanto maggior fondamento le ripeto ora in cui la consapevolezza delle deficienze, delle manchevolezze, delle colpe commesse durante un così lungo Pontificato e in un'epoca così grave ha reso più chiare alla mia mente la mia insufficienza e indegnità. Chiedo umilmente perdono a quanti ho potuto offendere, danneggiare, scandalizzare con le parole e con le opere. Prego coloro, cui spetta, di non occuparsi né preoccuparsi per erigere qualsiasi monumento alla mia memoria; basti che i miei poveri resti mortali siano depositi semplicemente in luogo sacro tanto più gradito quanto più oscuro. Non mi occorre di raccomandare i suffragi per l'anima mia: so quanto numerosi sono quelli che le norme consuete della Sede Apostolica e la pietà dei fedeli offrono per ogni Papa defunto. Non ho nemmeno bisogno di lasciare un «testamento spirituale», come sogliono lodevolmente fare tanti zelanti Prelati; poichè i non pochi Atti e discorsi, da me per necessità di ufficio emanati o pronunziati, bastano a far conoscere, a chi per avventura lo desiderasse, il mio pensiero intorno alle varie questioni religiose e morali.

Cio premesso, nomino mia erede universale la Santa Sede Apostolica, da cui tanto ho avuto, come da Madre amatissima.

15 Maggio 1956.

Pius PP. XII

Il triste viaggio da Castelgandolfo a Roma è stato compiuto dalla venerata Salma del Pontefice entro un auto-furgone dalle pareti di cristallo attraverso le quali si vedeva la bara ricoperta da un drappo di velluto rosso. Ai lati del carro quattro angeli dorati; al centro un triregno, simbolo della suprema potestà pontificale. Il carro, si è mosso da Castelgandolfo alle 14,25, passando tra fitte ali di fedeli inginocchiati in preghiera, in un silenzio angosciato



La salma del Pontefice, dopo essere stata esposta nella camera ardente di Castelgandolfo rivestita con i paramenti solenni della Messa pontificale, con la mitra e il pallio, le pianelle di velluto rosso col tacco d'oro, è stata poi collocata in una cassa funebre per essere trasportata a Roma. Con abiti da ali, il capo coperto dal camauro, il volto affinato dalla lunga agonia, le Guardie Nobili hanno deposto la Salma nella semplice cassa funebre, dalle assi di legno di cipresso, che era stata sistemata sino dal mattino di sabato in una sala adiacente al Salone degli Svizzeri. Le spalle del Pontefice sono state ricoperte dal fanone; alle sue mani sono stati calzati guanti rosso-cremisi, all'anelare destro infilato l'anello vescovile. Sul coperchio della cassa, chiusa provvisoriamente, è scolpita una Croce



Sono le 15,45: la Salma di Pio XII giunge da Castelgandolfo a S. Giovanni in Laterano. La grande piazza è gremita di folla: è il primo commosso saluto di Roma al «Defensor Civitatis». Dalla vicina S. Lorenzo sono accorse le famiglie ch'egli per primo confortò ed assistè nel giorno stesso del bombardamento di questo popoloso quartiere. La bara viene trasportata dai sedari nell'interno della Basilica, Cattedrale di Roma, disposta tra alti ceri, sotto una coltre funebre; il Vicegerente di Roma, S. E. Mons. Traglia impartisce la benedizione alla Salma

INESAURIBILE CARITÀ

LO spirito di carità ha impresso un inconfondibile suggello ad ogni atto del lungo e glorioso Pontificato di Pio XII. Sempre in ogni occasione, Egli fu infatti al centro dei problemi di cui si occupava, come elemento propulsore di una forza invincibile: quella del bene. Ma pur nell'evidenza di questo quadro, solo a pochi intimi è stato consentito di essere testimoni diretti della Sua grande umanità, la quale si esprimeva in una vera e propria ansia di soccorso per tutti i bisognosi e nello stimolo costante ai suoi collaboratori perchè le opere corrispondessero quanto più possibile alle esigenze dell'umanità sofferente e fossero tali da realizzare completamente il precetto evangelico della carità.

L'espressione: «carità fino in fondo» è Sua; e ricordarla in questa occasione mi sembra, più che opportuno, doveroso, in quanto veramente in quella espressione si rispecchiava, la Sua paterna anima, insieme al Suo zelo di Supremo Pastore delle anime, abituato a non rimandare mai al domani le cose dell'oggi, e ad adempiere al Suo alto ministero con precisione oltre che con slancio. Fare il bene per Pio XII non era ancora tutto; bisognava farlo bene fino in fondo: e questo spiega perchè nel corso del Pontificato abbia non solo incrementato in ogni campo le opere della carità, ma, abbia voluto anche che fossero armonizzate, coordinate, e rese più efficienti da un ordinamento adeguato.

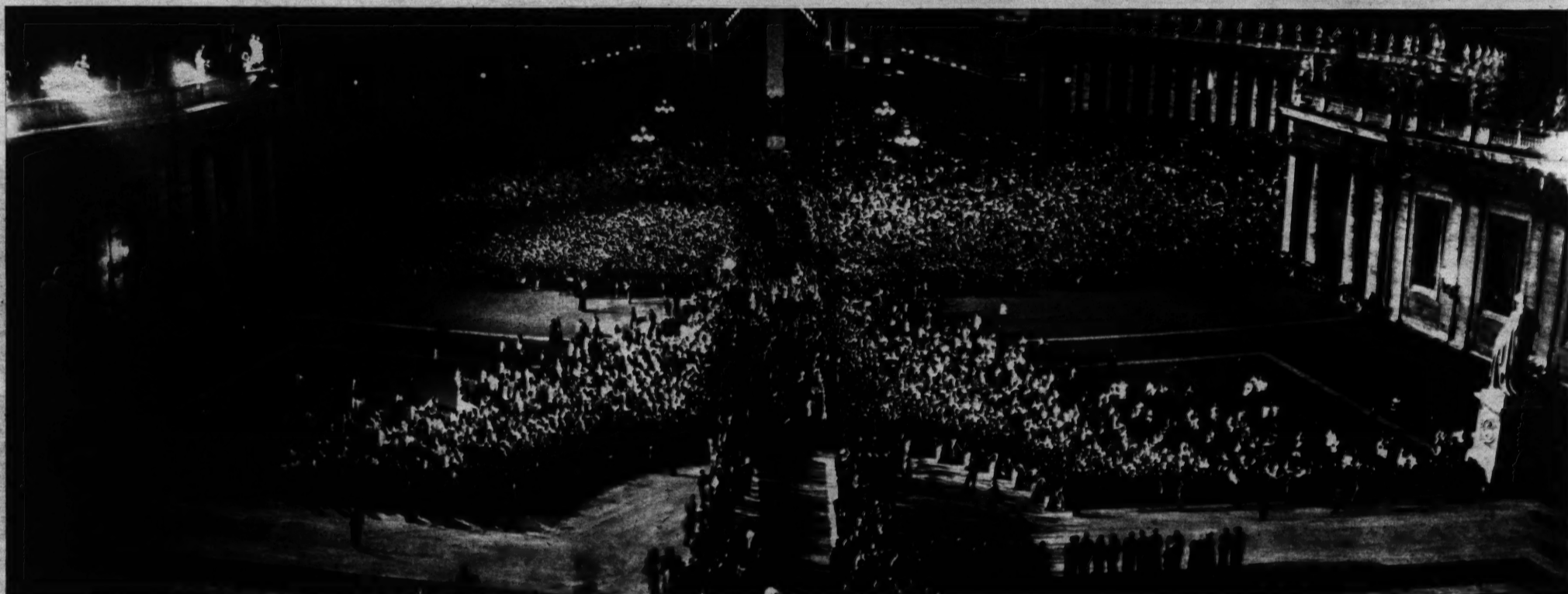
Ma di queste direttive che furono determinanti di copiosi risultati, e dello spirito con il quale queste Sue decisioni e questi Suoi insegnamenti furono espressi, parlerà lo storico più avanti. Noi, a titolo più di tributo di filiale devozione che non a modo di commemorazione, vogliamo qui richiamare i mille ricordi, uno più significativo dell'altro, che ne rappre-

(continua alla pag. 12)

FERDINANDO BALDELLI



E ora il funebre corteo si snoda a traverso le strade di Roma, da San Giovanni, Cattedrale di Roma a San Pietro, Cattedrale del mondo. Sono le ore 16. Spettacolo senza uguali, per solennità, dignità, compostezza. Centinaia di migliaia di fedeli romani, italiani, stranieri hanno assistito in silenzio allo svolgersi del corteo al quale ordinatamente hanno partecipato gli Ordini religiosi, il clero, l'Azione Cattolica, Cardinali e Vescovi, le Forze Armate d'Italia, il Governo, il Comune di Roma. La bara era seguita dai parenti del Papa defunto. Sulle strade silenziose, solo le preci del Clero e i rintocchi delle campane di Roma



ROMA IN GINOCCHIO

Alle 17,30 in Via della Conciliazione appare il corteo: a qualche finestra tremola il bagliore tenue di qualche fiammella, simbolo di quella «lux perpetua» che il popolo invoca per il «Pastor Angelicus». Ai confini con lo Stato della Città del Vaticano le Forze Armate d'Italia cedono ai Corpi Armati pontifici. Piazza San Pietro è gremita come nelle più trionfali giornate del pontificato di Pio XII, come nel giorno della proclamazione del Dogma dell'Assunta, come nel recente raduno della Gioventù Cattolica italiana. Allora, una folla straripante e festosa; oggi attonita. Soltanto i tocchi delle campane di San Pietro, dai toni acuti ai toni gravi, riempiono quell'angoscioso silenzio. Ecco, il carro funebre è ora nella piazza e ad un tratto lo investe una vivida luce argentea; procede verso il loggiato della facciata della Basilica, sta per entrare nel tempio. Si spande ora nella piazza ancora silenziosa il canto del «Liberame Domine». Le luci si proiettano soltanto sul rosso drappo che ricopre la bara; la folla rimane in ombra in muta orazione. Nella Basilica deserta entra la Salma del Pontefice, per riposare accanto alla Tomba del Principe degli Apostoli.



SEPOLTO

Anche sul feretro Pio XII, rivestito con gli abiti del supremo sacerdozio, con il suo volto composto nella calma pace della morte, rivolto al mondo un supremo insegnamento.

PROPHETA ALTISSIMI

All'unico Vescovo consacrato da Pio XII nella Cappella Sistina abbiamo richiesto un suo pensiero. S. Ecc. Mons. Confalonieri fu anche per due anni Cameriere segreto partecipante.

Apparve così al balcone della Basilica Vaticana il 2 marzo 1939: alto, magro, la fronte spaziosa, gli occhi profondi, le mani sottili protese verso l'infinito: l'avresti detto una trasparenza umana, l'esile sostentacolo terreno di uno spirito slanciato verso il cielo.

E parlò per quasi vent'anni alla chiesa, al mondo, a tutti: «Parate viam Dominis», la via del Signore che avanzava per nuovo cammino, attraverso le recenti mirabili scoperte della scienza, attraverso le prodigiose attuazioni dell'ingegno e della tecnica, attraverso gli incalzanti pro-

blemi che l'era nostra veniva prospettando in ogni direzione.

Vero padre dell'immensa famiglia confidatagli dal Signore, Pio XII cavò fuori «de thesauro suo nova et vetera», e tutto armonizzò in un magistero che rese attonito il mondo e lo avvinse nella luce irresistibile della verità, sospingendolo gioiosamente verso il Divino Maestro, Cristo Gesù, splendore del Padre che è nei cieli.

Come visse passò, luminosamente.

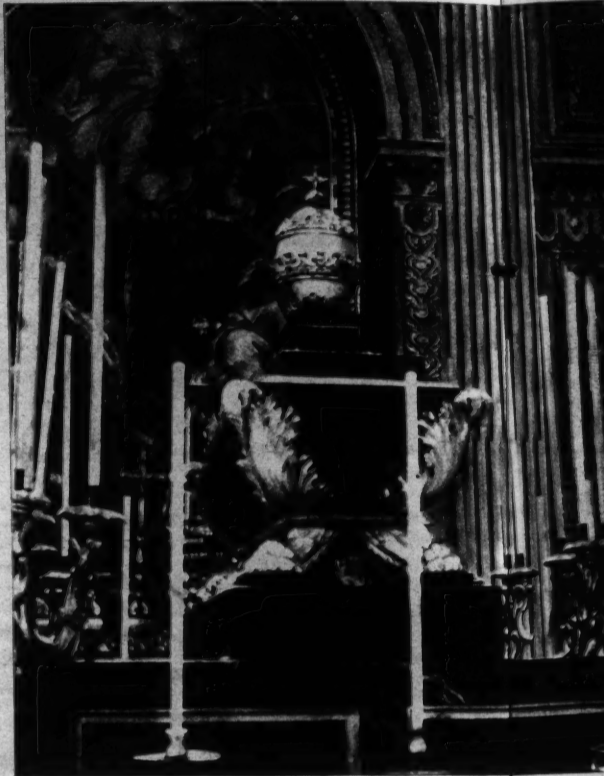
Da Castelgandolfo, alla Cattedrale Lateranense, al deposito nella Basilica Vaticana, l'ultimo viaggio si trasformò in apoteosi; e la salma di Lui, religiosamente accompagnata non solo dai Romani, ma, mediante gli schermi della televisione, da

tutta la Cattolicità e dal mondo intero, apparve come un sacrario e un simbolo.

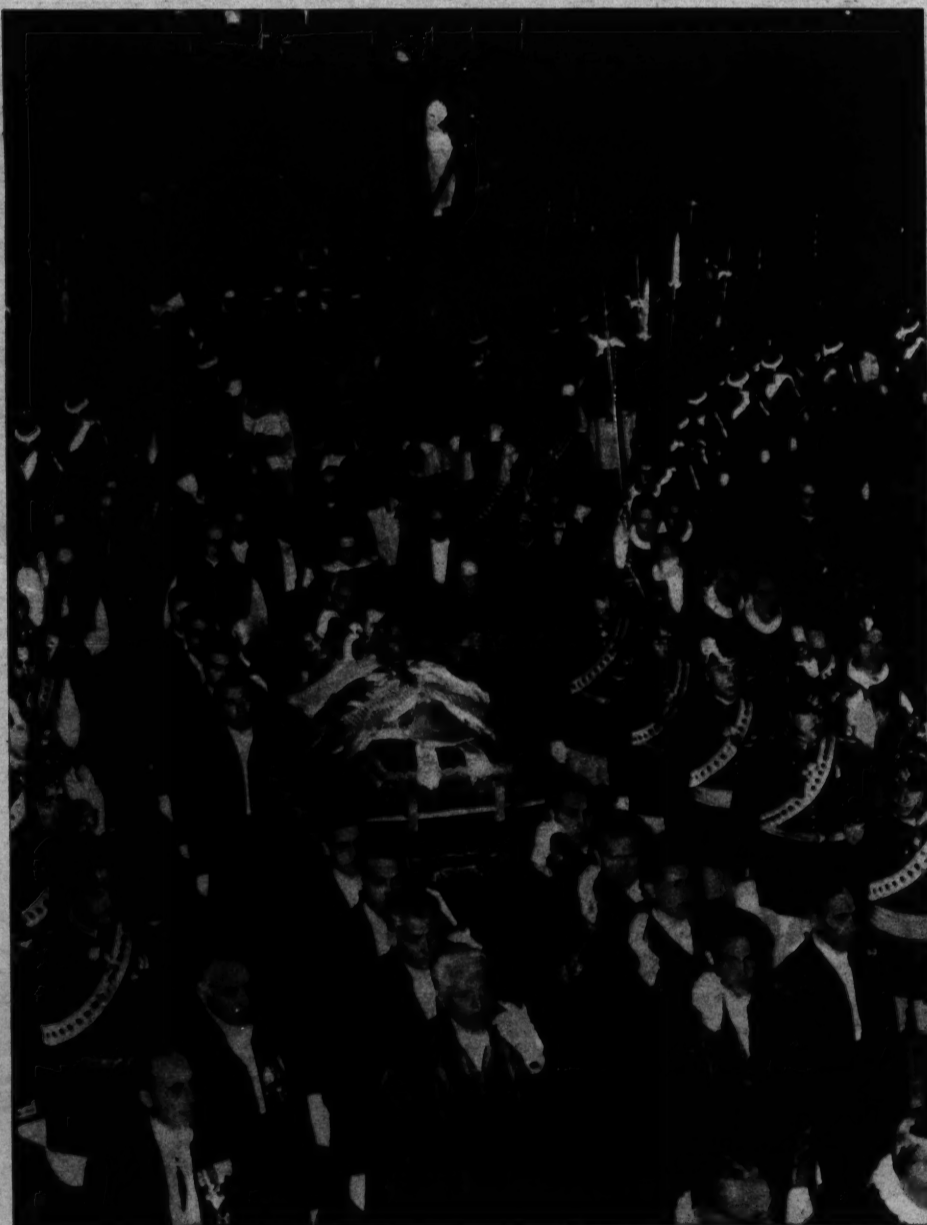
Il dolore, grande dolore, si innestò così ad uno spirituale godimento. E il primo ad esultare, dal cielo, fu senza dubbio l'immediato Suo Antecessore che, intuite le doti eccelse Lo volle accanto a Sé come primo ministro, nel fulgore della porpora romana, e Lo rivelò in molte maniere al mondo, e apertamente Lo preconizzò — «oratore pentacostale» — al soglio supremo di Pietro; mentre con la coraggiosa storica impresa della Conciliazione fra Chiesa e Stato in Italia poneva, nell'ordine giuridico e psicologico, le condizioni fondamentali di questo ineffabile trionfo.

Veramente ammirabili i disegni di Dio!

✱ CARLO CONFALONIERI



La sacra dinastia dei Pontefici non muore. Oggi la bara è su una tomba. Domani segnerà la gloria di un nuovo pontificato



Lunedì 13, alle ore 16, i venerandi resti mortali di Pio XII sono stati tumulati con una solenne cerimonia. Il feretro, ancora una volta portato a spalla dai sedari, è stato condotto dinanzi l'altare della Cattedra per essere deposto nelle tre casse: la



prima di cipresso; la seconda di piombo; la terza di olmo. Accanto al feretro, sono state collocate una pergamena con il rogito della tumulazione, e i diciannove esemplari — uno per

TO ACCANTO ALLA TOMBA DI PIETRO

investito con gli
con il suo volto
della morte, ha
insegnamento



olmo. Accanto alle spoglie del
na pergamena su cui è scritto
— uno per ogni anno — delle

medaglie coniate in oro, argento e bronzo durante il glorioso Pontificato. Il rito
funebre è stato officiato da S. E. Mons. van Lierde; quindi, i Cardinali presenti hanno
benedetto la Salma che è stata collocata nelle Grotte Vaticane, alla Cappella Clementina

«PENSIAMO A TE, O DILETTA ROMA, PATRIA DOPPIAMENTE NOSTRA, TERMINE DI ETERNO CONSIGLIO, AVVEZZA A PORTARE CON SI' ALTA COSCIENZA I MAGGIORI
DOVERI NELLA VITA DELLA CHIESA. E A TE' ANZITUTTO BENEDICIAMO, SICURI CHE NON SMENTIRAI TU IN QUEST'ORA, NELL'EQUANIME FORTEZZA E NELL'ESER-
CIZIO DEL BENE, QUELLA FEDE CHE TI FECE' MAESTRA NEL MONDO E MAESTOSA ALLE GENTI DI CRISTIANO SENTIRE» (Radiomessaggio di Pio XII - 29 giugno 1941)

LA GUIDA DEI POPOLI

DOMENICA mattina, nemmeno ventiquattrore prima che Egli fosse colpito dal grave attacco, Pio XII aveva tenuto un Discorso ai Partecipanti del Congresso del Notariato latino. Si può dire che il Pontefice Pio XII, nello sforzo sovrumano per vincere il male che lo tormentava, abbia voluto dimostrare in queste ultime settimane di vita quanta importanza Egli attribuisse a questa forma del Suo alto Ministero.

Il Ministero della Parola ha avuto in Pio XII due aspetti: uno pastorale e l'altro dottrinale. Per quello pastorale, Egli si collega ad alcuni Suoi Predecessori da San Leone I e San Gregorio Magno a San Pio X. Durante un'Udienza Generale, dopo che aveva pronunciato uno degli indimenticabili Discorsi, in un attimo di simpatia e commovente confidenza, Egli disse con lo scrittore press'a poco queste parole: «Vede, io cerco di esercitare il ministero in questo modo». E poi aggiunse un'altra frase che non ricordo con precisione, ma che voleva dire quanto Egli ritenesse utile rivolgere alle folle, nelle Udienze, la Sua parola illuminatrice e confortatrice.

Ma l'aspetto più importante è quello dottrinale.

Dai grossi volumi (fino al marzo 1958 erano 19) dei «Discorsi e Radiomessaggi», si possono ricavare dei completi trattati su diversi argomenti.

Ne accenno qualcuno.

All'inizio del Suo Pontificato, e per alcuni anni, Pio XII rivolse numerosi Discorsi agli sposi novelli, Discorsi che costituiscono una vera Teologia del Matrimonio e un Trattato morale-ascetico utile per gli sposi e per i genitori. Gli argomenti sociali e politici (qui, per politica, intendo solo quell'alta scienza morale che ha per oggetto le più importanti forme della convivenza umana) sono trattati più frequentemente nei Discorsi e soprattutto nei Radiomessaggi di Pio XII.

Essi costituiscono un'imponente corpus dottrinale, che completa, perfeziona e aggiorna gli insegnamenti delle celebri e fondamentali Encicliche sociali («*Rerum Novarum*» (Leone XIII) e «*Quadragesimo Anno*» (Pio XI).

Ormai gli specialisti in materia debbono far larga parte a questi Atti di Pio XII. Per esempio, scorrendo le pagine del recente libro dell'Arcivescovo di Cambrai, Monsignor Guerry, «*La doctrine sociale de l'Eglise*», quasi ad ogni pagina troviamo citato, e largamente, Pio XII.

Ma gli insegnamenti più sistematici e più importanti, dal punto di vista teologico, si trovano nella Bolla per la definizione dogmatica dell'Assunzione di Maria SS.ma e nelle Encicliche dottrinali.

La Costituzione Apostolica «*Munificentissimus Deus*» del 1° novembre 1950, costituisce insieme alle Encicliche «*Fulgens corona*» (8 settembre 1953) e «*Ad Coeli Regnam*» (11 ottobre 1954), una vera Somma di Teologia Mariana. Inoltre, quella Costituzione Apostolica risolve fondamentali questioni riguardanti il Magistero della Chiesa.

Sono costretto ad accennare soltanto alle pur importanti Encicliche «*Mystici Corporis*» (29 giugno 1943), «*Mediator Dei et hominum*» (20 novembre 1947) e «*Divino afflante Spiritu*» (30 settembre 1943).

La prima ci dà una completa ecclesiologia, la seconda esprime la esatta dottrina cattolica tanto sulla liturgia che sulla pietà individuale, rigettando in pari tempo alcune posizioni erronee sostenute da qualche teorico della liturgia.

La terza è fondamentale per lo stato e sviluppo delle ricerche e degli studi biblici (anche questo aspetto meriterebbe di essere illustrato ampiamente da un articolo a parte).

Dopo la citata Costituzione

Apostolica, l'Enciclica che costituisce il centro di tutti gli Atti di Pio XII sul piano dottrinale, è certamente la «*Humani Generis*» (12 agosto 1950).

Essa fa il punto della dottrina cattolica nel campo filosofico e teologico, parla degli errori moderni dominanti per richiamare energicamente sulla via dell'ortodossia cattolica coloro che, affascinati dalle novità, hanno perduto il retto senso della dottrina cattolica. Ma nello stesso tempo incoraggia i teologi e gli studiosi cattolici a contribuire al sano progresso del pensiero cristiano. Affronta pure, con saggezza e arditezza nello stesso tempo, alcuni problemi ardui e scottanti, come, per esempio, quelli riguardanti le relazioni tra le scienze sperimentali e la teologia, tra le medesime scienze e la S. Scrittura.

Altre Encicliche, anche se alle volte solo indirettamente, affrontano questioni dottrinali importanti.

Citiamo soltanto: «*Sempiternus Rex Christi*» (8 settembre 1951, per il Centenario del Concilio di Calcedonia); le due già menzionate Encicliche Mariane; la «*Sacra Virginitas*» (25 marzo 1954); «*Haurietis aquas*» (15 marzo 1956, sulla devozione al S. Cuore).

La «*Humani Generis*» rimane insomma fondamentale per la dottrina cattolica.

Una caratteristica di questa Enciclica, come del resto è di tutti i Documenti dottrinali di Pio XII, è quella di non fermarsi esclusivamente sull'aspetto negativo delle questioni poste. Egli non amava molto le pure condanne e perciò i Suoi Documenti dovevano anche, e soprattutto, contenere elementi positivi e costituire direttive dottrinali del Supremo Magistero della Chiesa.

Soltanto qualche irrequieto amante della novità per la novità — come una ragazza che cambia moda ogni stagione — ha potuto criticare alcuni Atti, qualche volta forti, ma necessari, del Supremo Magistero.

Però i cattolici tutti, e in particolare i Teologi, hanno ammirato sempre la sapiente dottrina, la moderazione e la tempestività degli insegnamenti pontificali.

Il mio scritto, redatto necessariamente un po' in fretta, avrà molte lacune ed omissioni. Ne domando venia ai lettori.

Argomenti, come la lotta sul piano ideologico e pratico contro il comunismo, il laicismo ecc., le importanti innovazioni per il rito degli Ordini Sacri, i Riti della Settimana Santa, le Messe Vespertine (che pure hanno riflessi dottrinali) richiederebbero trattazioni a parte.

Quando soltanto si vuol dare un semplice sguardo ai 19 volumi dei «*Discorsi e Radiomessaggi*» di Pio XII (dal Messaggio di Pace del 3 marzo 1939 all'ultimo Discorso tenuto il 5 ottobre 1958); quando si leggono almeno i titoli delle numerose Encicliche e Lettere Apostoliche (dalla prima programmatica «*Summi Pontificatus*» del 20 ottobre 1939 all'ultima del 20 giugno 1958 «*Ad Apostolorum Principis*» accorato ed energico appello alla coscienza dei cattolici della Cina rossa), si rimane sbalorditi dall'immensa mole di questi Atti e Documenti di Pio XII.

Amo ricordare questo grande Pontefice, vestito dei paramenti episcopali, assiso solennemente sulla cattedra di San Pietro nelle Sue funzioni di «*episcopus ecclesiae catholicae*», nella più stupenda piazza del mondo, in quel radioso mattino del 1° novembre 1950: attorniato da più di quaranta Cardinali, da quasi seicento Arcivescovi e Vescovi; al cospetto di una immensa moltitudine di pellegrini convenuti da tutte le parti del mondo.

Proprio così, lo ricorderò sempre: nel solenne atteggiamento di Supremo Maestro del mondo

MARIO CROVINI

LA SEDE VACANTE



Nel periodo della Sede Vacante presso il Sacro Collegio cardinalizio funzionano due Congregazioni di Cardinali, una generale, comprendente tutto il Sacro Collegio; l'altra particolare costituita da 4 Cardinali: dai 3 Capi di Ordine (cioè dei Vescovi, dei Preti e dei Diaconi) e dal Cardinale Camerlengo. La Congregazione generale tratta gli affari quotidiani più urgenti o difficili, sotto la presidenza del Cardinale Decano; la Congregazione particolare tratta solo gli affari di minore importanza. Particolare rilievo hanno le Congregazioni generali che si riuniscono prima dell'inizio del Conclave, le cosiddette «Congregazioni preparatorie» che hanno termine soltanto il giorno dell'apertura del Conclave: in esse i Cardinali si preparano specialmente ad effettuare la imminente elezione del nuovo Pontefice. (Nella foto: Gli Em.mi Cardinali riuniti in Congregazione preparatoria)

Il Cardinale Camerlengo eletto subito dopo la morte di Pio XII — perché la carica era vacante — entra nel pieno possesso della sua carica. L'Em.mo Cardinale Aloisi Masella, nella sua dignità di Camerlengo di Santa Romana Chiesa, con il bastoncino, simbolo della sua alta carica, percorre l'appartamento pontificio, dopo aver ritirato i sigilli del Papa defunto. Essi verranno infranti in modo che, sino a che è vacante la Sede Apostolica, non sia possibile spedire Bolle e Brevi Apostolici. Il Cardinale Camerlengo ha anche dato ordine che vengano minutamente inventariati tutti i paramenti e gli indumenti del guardaroba del defunto Pontefice che rimarranno di proprietà della Santa Sede. Subito dopo l'inventario, gli armadi del guardaroba pontificio vengono chiusi e sigillati. (Nella foto: Il Sagrista di Sua Santità, Sua Ecc.za Mons. Pietro Canisio van Lierde, mentre esegue la ricognizione e l'inventario)

A partire dal primo radiomessaggio rivolto al mondo intero all'indomani della Sua elezione al Sommo Pontificato (1, 6), Pio XII non ha mai cessato, durante gli anni che videro i Suoi figli schierati in avversi campi nella vastissima e crudelissima guerra mondiale, di indire preghiere per la pace del mondo; quelle preghiere che sono state l'anima dell'azione diplomatica — la diplomazia della verità e della carità — e dei molteplici interventi del Capo della Chiesa.

Preghiera che ascende al cielo per ricadere in luce su coloro che reggono le sorti del mondo e nelle cui mani sono gli strumenti concreti di pace; preghiere per le vittime cruente e inerte del conflitto, che ritornano in conforto e liberazione; preghiere di tutta la Chiesa, ma in modo particolare dei piccoli, degli innocenti riuniti in crociata che brandisce una «tenera arma» (1, 42) — la preghiera — che i bambini sanno però già maneggiare, come il giovane Davide sapeva maneggiare la fionda che abbatté la tracotanza del gigante Golia.

Tutto il mondo fu testimone e si giovò di questa offensiva della preghiera (XII, 515) che diede frutti manifesti e, ancora più ricchi, nascosti. La preghiera degli innocenti, dei sofferenti, tutti convocati dal Papa intorno a sé, fu il balsamo che lenì le troppe piaghe della umanità dilaniata.

NELLA SUA PREGHIERA

Il rimedio di emergenza è anche il rimedio di tutte le ore; l'arma della guerra scoperta è anche l'arma della guerra segreta che si combatte in ogni momento della umana esistenza, perciò più volte il Santo Padre ha educato alla preghiera, come si istruisce chi deve servirsi di un'arma delicata e insieme potente.

Il Papa ha premura di insegnare «al macchinista, capotreno, verificatore, bigliettinaio, guardalinee, telegrafista, impiegato» un metodo semplice e facile per «il respiro continuo dell'anima» e suggerisce ai sacerdoti: «se i fedeli vi interrogano, come possano giungere con celerità e sicurezza a ben pregare, rispondete loro che l'orazione ha un sostegno efficacissimo nell'abnegazione di sé, nella penitenza e nell'amore verso il prossimo. Questa verità è tanto chiara, quanto è certo che le opere buone sono un supposto essenziale di una degna e potente preghiera».

Quando si compiono i misteri più profondi della vita, il mistero dell'amore e della continuità della specie umana rappresentato dagli Sposi che chiedono al Santo Padre, con una particolare benedizione, una parola che delinea il loro programma cristiano, il Papa insiste nel

parlar loro della preghiera. Ad essi spiega diffusamente quali sono le condizioni perché la preghiera sia ben fatta ed abbia esaudimento al cospetto di Dio, e li difende dallo sconforto di una preghiera che, all'apparenza, ritorna inascoltata dal trono dell'Altissimo.

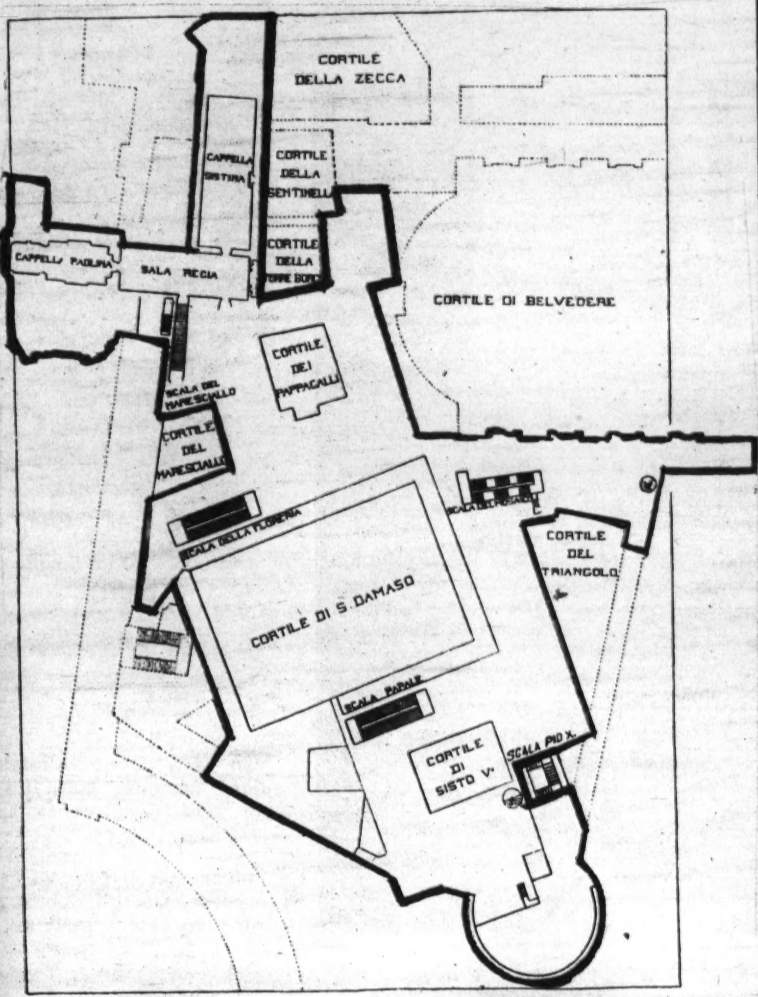
Il motivo della «familiare e quotidiana udienza di Dio» è una felicissima risorsa che serve ad ancorare all'indimenticabile ricordo della visita al Padre Comune, che accompagnerà gli Sposi novelli per tutta la vita, un insegnamento che dovrà illuminarli sempre.

La visione di una famiglia in preghiera è l'assidua nostalgia del Papa: «Allorché cade la sera, e terminata la dura opera del giorno, voi a fine vi riunite fra le pareti domestiche nella letizia del godere un poco l'uno con l'altra e comunicarvi le vicende della giornata; in quei momenti di intimità e di riposo così dolci e preziosi, date il posto dovuto a Dio. Non temete: Dio non verrà importuno a turbare il vostro fido, delizioso colloquio; al contrario, Egli che già vi ascolta e nel suo cuore vi ha preparato e procurato quegli istanti, ve li renderà, sotto il suo sguardo di Padre, più soavi e confortevoli... Abbiate a cuore di con-

IL CONCLAVE

Questo è il recinto che sarà posto nella Città del Vaticano per il Conclave. Forse questo tracciato, nel corso dei lavori, subirà qualche lieve modifica. Va tenuto presente che in questi ultimi anni, sopra l'appartamento pontificio, nei locali detti i «soffittoni», sono stati preparati una decina di «quartierini» per alloggiare i Cardinali

(Sotto): La Cappella Sistina accoglierà i Cardinali per la elezione. Ad ogni Cardinale è assegnato un piccolo trono coperto da un baldacchino. Dopo la nomina tutti i baldacchini vengono simultaneamente abbassati; uno solo rimane alzato: quello del seggio dove siede il Cardinale eletto Sommo Pontefice



La pianta del recinto del Conclave



RA LA NOSTRA VOCE

servare intatta questa bella tradizione delle famiglie cristiane, la preghiera della sera in comune che raccoglie alla fine di ciascun giorno, per implorare la benedizione di Dio e onorare la Vergine Immacolata col Rosario delle sue lodi, tutti coloro che si addormenteranno sotto il medesimo tetto».

Nessuno oserà penetrare nel santuario della preghiera solitaria e personale del Papa, ma tutti sono stati testimoni della Sua preghiera nelle occasioni più varie, e sanno che, nelle pubbliche udienze, per esempio, Egli si è degnato e compiaciuto di condurre il coro dell'Angelus. Attraverso le onde della Radio la sua voce è risuonata fino agli estremi confini del mondo, nella recita del Rosario con i piccoli e in altre preghiere care alla pietà della «plebs Dei»; preghiere note alle anime più umili e ripetute dal Capo della Chiesa come a riassumere la pietà dei secoli e dei fedeli tutti.

Le preghiere del Papa sono veramente «pane» e «respiro», nutrimento solido della mente ed ali al cuore. L'avvio è quasi sempre un pensiero espresso dalla profondità delle cose credute: «O Gesù, Re dei secoli, immortale e invisibile, a voi l'onore e la gloria di tutti i secoli,

perché di tutti i secoli siete il centro. E non sta fisso in voi, Redentore dell'umanità decaduta, con l'occhio dei profeti, il passato? Non s'arresta in voi la pienezza dei tempi, in contemplarvi gigante disceso dal cielo alla gran gesta del Golgota, e, primogenito dei morti redivivo, risulante trionfatore al cielo?»

Alle volte la preghiera si inizia con uno slancio improvviso, nel quale trabocca in invocazione il precedente discorso: «Dal profondo di questa terra di lacrime, ove la umanità dolente penosamente si trascina; tra i flutti di questo nostro mare perennemente agitato dai venti delle passioni, eleviamo gli occhi a Voi, o Maria, Madre amatissima, per riconfortarci contemplando la vostra gloria, e per salutarvi Regina e Signora dei cieli e della terra, Regina e Signora nostra...»

«Rapiati dal fulgore della vostra celeste bellezza e sospinti dalle angosce del secolo, ci gettiamo tra le vostre braccia, o Immacolata Madre di Gesù e Madre nostra, Maria, fiduciosi di trovare nel vostro Cuore amantissimo l'appagamento delle nostre fervide aspirazioni e il porto sicuro fra le tempeste che da ogni parte ci stringono...»

«Sì, o Padre nostro che state

nei cieli, o Dio, protettore nostro, volgete lo sguardo a Cristo vostro Figlio, mirate i segni vermigli delle sue ferite a cui lo condusse l'amore per noi e l'obbedienza a Voi, con le quali volle farsi in ogni tribolazione nostro Avvocato e Propiziatore...»

«Gloria a Voi, o Gesù, maestro divino delle anime, che, traendole a Voi con la mitezza e umiltà dell'aperto vostro Cuore, insegnate loro a trovare in Voi, che siete via, verità e vita, la pace e il ristoro di ogni affanno...»

«Sazi di dolore e di pianto, con lo schianto nel cuore per tante, così lunghe e amare separazioni, nell'angosciosa incertezza della sorte di tanti nostri cari, nel lutto per tanti morti, nella perdita di tanti beni, nell'agonia di tante vite minacciate e spogliate, nella fuga dai tranquilli focolari, nella improvvisa dispersione in povertà e nudità, in angustia di spirito, ma pur con l'animo aperto alla speranza, noi guardiamo a Te, Madre del Divino Amore e Regina dei dolori, aspettando da Te, dalla tua materna intercessione, la nostra salvezza...»

L'onda armoniosa delle parole trascina il tumulto degli affetti che trovano espressione precisa e completa; ognuno si sorprende di dire con le parole più adatte i suoi sentimenti inespressi e l'anima si riposa.

Ci si accorge che davvero il Papa che prega è la nostra voce, la voce della Chiesa, la voce della umanità.

SALVATORE GAROFALO

IL MAESTRO DEL DIRITTO CANONICO

Quasi cinquanta anni fa, e precisamente nel 1912, Eugenio Pacelli pubblicò una pregevole monografia giuridica, che fu poi tradotta anche in francese. Il titolo era: *La personalità e la territorialità delle leggi specialmente nel diritto canonico*.

Non possiamo qui parlare del tema di quella monografia, che dovremmo addentrarci in questioni che non interessano il gran pubblico, ma solo i giuristi. Ci limitiamo a dire che lo studio riguardava il modo di determinare l'ambito di applicazione delle leggi, sia quanto al territorio che quanto alle persone: si tratta di un problema legislativo molto importante, e nel quale perfino il diritto canonico segue due soluzioni opposte, l'una per la Chiesa latina e l'altra per quella orientale. Lo studio di Eugenio Pacelli, anche se non grande di mole, è notevole soprattutto per il contributo che, per l'esame del problema in diritto canonico, viene tratto dal diritto romano; e dopo quarantasei anni dalla sua pubblicazione è tuttora citato dai canonisti che anche sommariamente trattino quel problema.

Questo fu un saggio — quasi giovanile, potremmo dire — della perizia di Eugenio Pacelli nella scienza del diritto, e in particolare del diritto canonico. La multiforme attività pratica che egli dovette svolgere per vari decenni nella Curia Romana e nella diplomazia pontificia, se si giovò, tra l'altro, anche e abbondantemente della sua acuta e profonda dottrina canonistica, non gli permise di continuare ad offrire agli studiosi altri frutti di sue ricerche storiche o speculative in materia di diritto canonico.

Ma, dopo che egli fu assunto al supremo pontificato, la sua scienza canonistica divenne come uno dei raggi della *lux vera quae illuminat omnem hominem*: tante furono le occasioni in cui essa si manifestò nella suprema attività di maestro e di legislatore.

Innumerevoli sono i messaggi, i discorsi, i documenti di Pio XII, anche relativi a materie molto lontane dalla scienza del diritto, nei quali qualsiasi esperto giurista può facilmente riconoscere l'acume giuridico dell'Augusto autore nello schema del documento o in qualche frase o in qualche parola. Perfino nelle elevate preghiere composte da Pio XII non è difficile riconoscere espressioni da giurista.

Ma in modo particolare sono da ricordare, per vedere Pio XII come canonista, i saggi discorsi da lui tenuti in occasione delle udienze che molte volte concesse agli Uditori della Sacra Romana Rota, e agli avvocati e al personale di quell'apostolico tribunale: sono profonde lezioni di diritto canonico matrimoniale e processuale, più che discorsi d'occasione; sono lezioni tenute da Chi solo può interpretare autenticamente il diritto divino, e da Chi ha, come si diceva nel Medio Evo, *omne ius canonicum in scrinio pectoris sui*. Gli insegnamenti e le direttive in essi contenute furono preziosi per l'attività della Rota e di altri dicasteri della Curia Romana.

Ma l'attività di canonista si manifestò nel Pontefice Pio XII in quella che è la più elevata opera che un giurista possa compiere: cioè la redazione di leggi.

L'opera legislativa di Pio XII è stata veramente imponente, sia per il numero di leggi, sia per l'importanza delle riforme attuate con queste leggi.

Le grandi riforme legislative cominciarono con una costituzione dell'8 dicembre 1945, che stabilì nuove norme sull'elezione del Sommo Pontefice, e sul governo della Chiesa durante la vacanza della Sede Apostolica.

Pochi mesi dopo (14 settembre 1946) vennero stabilite importanti norme sull'amministrazione della Cresima da parte di sacerdoti non vescovi.

Segui la sistemazione giuridica de-

gli Istituti ecclesiastici di perfezione cristiana (2 febbraio 1947 e 12 marzo 1948); e una notevole riforma nell'ordinamento degli Ordini religiosi femminili, con conseguente modifica delle norme vigenti circa la clausura (21 novembre 1950).

Infine vi furono quelli che potremmo chiamare i più popolari tra i provvedimenti di Pio XII, cioè quelli relativi alla celebrazione di Sante Messe nel pomeriggio e alla riforma delle norme sul digiuno eucaristico (16 gennaio 1953 e 19 marzo 1957): provvedimenti, questi, che interessano largamente tutti i fedeli, e che sono stati accolti con il massimo favore in ogni luogo della terra.

Mentre questi importanti documenti riformavano alcune parti della legislazione vigente nella Chiesa latina, veniva gradualmente e parzialmente attuata la codificazione del diritto canonico della Chiesa orientale: cinque *Motif proprio*, pubblicati tra il 1949 e il 1957, hanno già codificato gran parte della legislazione orientale, e si può quindi prevedere che la codificazione completa del diritto canonico orientale non sia ormai molto lontana. Quel che poi è degno di speciale rilievo in queste cinque leggi finora emanate per la Chiesa orientale, è la perfezione tecnica legislativa seguita nel redigerle: il che le rende grandemente utili anche per una eventuale — se e quando si rendesse necessaria e si ritenesse opportuna — nuova codificazione del diritto vigente nella Chiesa latina.

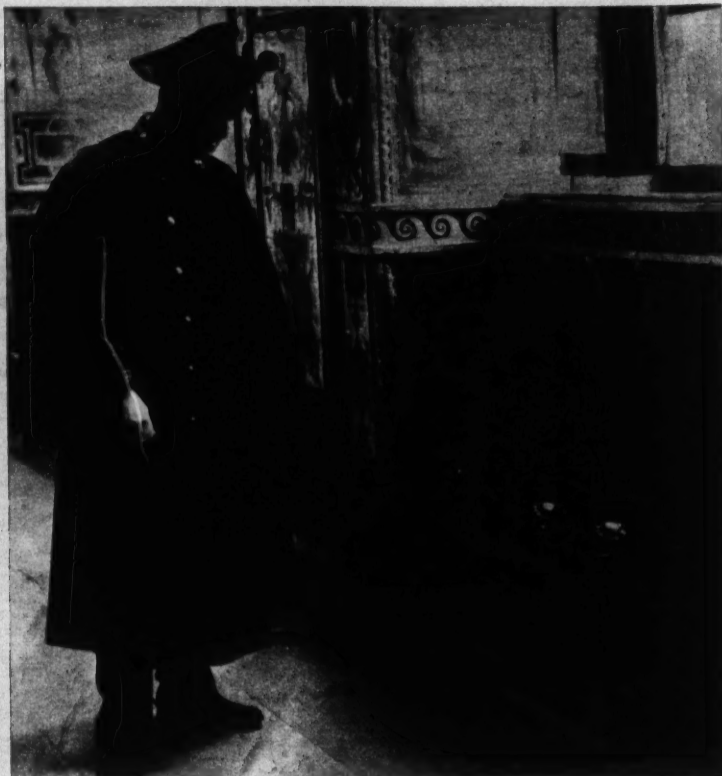
Sono queste le più importanti leggi emanate da Pio XII.

Non staremo qui a ricordare le molte altre leggi o provvedimenti di minore mole, che hanno modificato o integrato alcuni canoni del Codice di diritto canonico (cann. 883, 1097, 1099, 2319, 2331, 2370, 2380, 2394), o hanno dato norme in materie finora non disciplinate stabilmente dal diritto canonico generale: le poche sopra enumerate sono più che sufficienti a dare un'idea della attività di Pio XII come canonista-legislatore.

E' vero che, per valutare le riforme legislative, e soprattutto l'intensità delle modifiche al Codice di diritto canonico, bisogna tener conto del tempo trascorso dall'entrata in vigore del Codice stesso: è infatti logico che le modifiche possano divenir sempre più frequenti a mano a mano che ci si allontana dall'epoca in cui il Codice fu fatto, e cioè a mano a mano che mutano le circostanze e le condizioni di vita dell'umanità e della Chiesa, rispetto a quelle che erano al tempo della pubblicazione del Codice (1917).

Ma, se per questo non fa meraviglia che sotto il pontificato di Pio XII vi siano state più riforme legislative che non sotto il pontificato del suo immediato predecessore Pio XI, quello che invece è stato veramente un fatto ammirevole, e potremmo anche dire imprevedibile, è l'arditezza di talune di quelle riforme, alcune delle quali poi, come abbiamo visto, interessano non soltanto gli studiosi di diritto canonico, o il clero o i religiosi, bensì tutti i fedeli. E non esitiamo a dire che la possibilità di introdurre nel diritto canonico riforme così ardite come quelle introdotte da Pio XII, è dovuta soprattutto alla profonda conoscenza che del diritto canonico aveva il defunto Pontefice: ciò infatti gli permetteva di rendersi conto facilmente della esatta portata delle riforme proposte o di quelle che egli stesso di sua iniziativa prospettava, e quindi di poter più agevolmente e rapidamente prender decisioni in proposito; specialmente nella codificazione del diritto canonico orientale, non sono stati rari i casi in cui Pio XII stesso proponeva modifiche di forma o di sostanza ai progetti legislativi che gli venivano sottoposti, facendo così opera di giurista nel più stretto ed alto senso della parola, oltre che opera di legislatore supremo.

PIO CIPROTTI



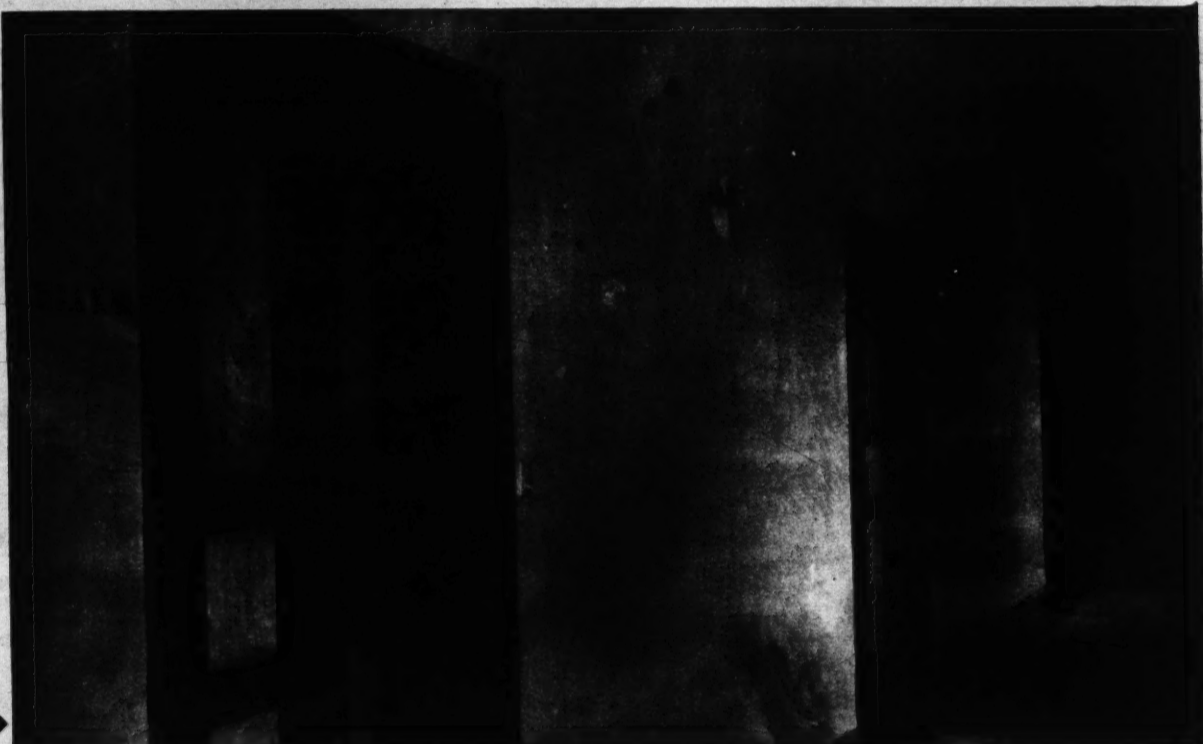
Non sarà possibile telefonare all'esterno del Conclave. Gli impianti vengono tolti. La città sacra resta isolata dagli uomini per uno svolgimento sereno, senza voci estranee, dell'evento

I lavori per il Conclave, decisi dall'assemblea dei Cardinali sono in corso. Qui gli operai dispongono la ruota attraverso la quale potranno essere inoltrati i viveri e altre cose di prima necessità



La clausura è rigorosa. Tutte le finestre che danno all'esterno vengono velate. Anche i finestroni delle « Logge » subiranno la medesima sorte

Durante i lavori del Conclave gli Em.mi Cardinali prenderanno alloggio negli appartamenti dei dignitari pontifici entro i confini del Conclave stesso; dodici appartamenti supplementari sono in corso di arredamento



INESAURIBILE CARITA'

(continuazione dalla pag. 6)

sentano la concretizzazione nel nostro travagliato, e a Lui tanto diletto, Paese.

I primi di questi ricordi sono legati al tempo turbinoso della guerra. Più le ansie, le sofferenze, i dolori si moltiplicavano e ingigantivano, più la Sua carità trovava vigore di espressione e mezzi per attuarsi.

Il capitolo luminoso scritto nella storia della Chiesa in quel periodo si apre con un gesto di coraggio e di pietà da parte di Pio XII: il Suo accorrere tra i feriti del bombardamento di S. Lorenzo e di Via Appia. Tutta Roma vede ancora il Suo Pastore chino in atto d'amore sulle vittime dell'offesa bellica; pochi connettono però attualmente quello slancio di carità con la conseguente mobilitazione di tutta la Chiesa. Da quell'insegnamento nacquerò infatti gli « arditi della carità »; da quel gesto prese le mosse una attività caritativa più ampia e più profonda che assicurò la presenza della Chiesa in nome Suo, dovunque si siano abbattuti il bisogno e la sciagura.

Dal Suo modesto studio in Vaticano Pio XII ha praticamente guidato queste forze del bene da Lui suscitate e portate a costituire una nuova grande famiglia nella Chiesa: quella che al Suo cospetto osammo tante volte definire: « famiglia Caritatis ». Prima per le vittime dei bombardamenti, poi per i profughi, quindi per i prigionieri rientranti in patria, poi ancora per l'insorgere degli innumerevoli problemi cui si accompagnò il ripristino

della normalità dopo la guerra, e persino nelle innumerevoli circostanze di calamità internazionali e nazionali — si ricordi l'accorato Suo appello nei momenti più tragici dell'alluvione del Polesine, appello che fu la diana d'allarme diffusa in tutto il mondo — Egli non mancò mai al Suo ufficio di esortare, spronare, sorreggere, quando fu necessario, quanti potevano essere da Lui incaricati di recare sollievo ai sofferenti.

Nulla sfuggiva, dicevo, alla Sua conoscenza di quanto travagliasse il mondo. La notizia di una famiglia sfrattata; di un infortunio sul lavoro; di una maestranza costretta alla disoccupazione; di zone bisognose di essere sollevate dallo stato di abbandono; di intere categorie in condizioni da dover essere sorrette ed elevate ad un miglior tenore di vita; tutto ciò che implicava un dolore lo spingeva verso gli afflitti e chi Gli era vicino raccoglieva l'eco del desiderio vivissimo del Suo spirito di essere presente ovunque con il conforto dei Suoi doni e delle Sue parole. Eppure, dal momento in cui la Sua veste si era bagnata del sangue dei feriti di S. Lorenzo, Gli erano passate vicine le grandi tragedie dei bombardamenti, degli esodi in massa, delle minacce alla Città di Roma in pericolo; ma il Suo cuore, che in quelle occasioni era stato fonte di preziosi aiuti per tutti, continuò a raccogliere in sé ogni altra successiva umana angoscia e a placarla con gli inesauribili doni della Sua carità.

Questo fu Pio XII: un grande cuore

capace di contenere tutte le infinite sofferenze umane e di farsi per tutte fiamma ardente di comprensione e di aiuto. Ed è proprio per questa universalità della Sua carità, per questa Sua sete inestinguibile di bene che i nostri ricordi si accavallano, portandoci alternativamente dai periodi più drammatici della guerra a quelli più problematici del dopo-guerra.

Nello stesso momento in cui ci riappare come Lo vedemmo benedire i venticinquemila sfilatini e le ventimila uova destinati alle migliaia di profughi raccolti nel campo di Cesano, così nitidamente Lo rivediamo nelle varie Udienze concesse ai Suoi collaboratori della Pontificia Opera di Assistenza, sorridente e paterno, ma soprattutto ricordiamo le Sue pressanti personali insistenze affinché gli alluvionati del Polesine, della Calabria, della Sicilia, della Sardegna non aspettassero un istante di più i soccorsi disposti dalla Sua paterna sensibilità. E poi lo stimolo continuo, pressante, a fare sempre di più e meglio onde rendere completo in ogni senso per i singoli e per le famiglie, talvolta per intere categorie, il benefico intervento della Chiesa.

« Carità fino in fondo » era veramente la Sua, e nel senso evangelico della parola; slancio d'amore che viene da Dio e a Dio ritorna nella fraternità di chi dà e di chi riceve.

Ci fu in questa permanente presenza di Pio XII in mezzo ai sofferenti qualcosa che potesse far pensare ad una particolare preferenza? Ci poniamo volen-

tieri davanti a questa domanda perché una preferenza ci fu, ed è doveroso ricordarla: quella verso i bambini. Il problema dei ragazzi che la guerra aveva gettato su la strada fu quello che preoccupò maggiormente Pio XII. Si sentiva, quando ne parlava, che un senso di angoscia era nell'anima Sua; e allorché Gli si poté finalmente assicurare che a Napoli le chiese, in parte diroccate, erano divenute asili e scuole per ricuperare migliaia di bambini e di ragazzi e riammetterli nella vita normale, ebbe forse una delle gioie più grandi della Sua vita. Né il Suo sorriso fu mai tanto luminoso quanto nelle occasioni in cui poté salutare nelle Sue Udienze le rappresentanze del milione e più di bambini che di anno in anno vengono accolti nelle colonie estive.

Grande è l'insegnamento che Pio XII ci ha dato in ogni campo, ma soprattutto come Maestro di carità; e la valutazione più esatta dell'ampiezza e della profondità di tale insegnamento può ben essere fatta in queste ore in cui sentiamo più crudamente la mancanza della Sua presenza e del Suo esempio.

Imploriamo da Dio che le nostre forze modeste possano anche in avvenire mantenerci degni del grande onore fattoci di dare esecuzione alle Sue direttive nell'attività che sopra ogni altra predilesse, ed in cui il Suo cuore paterno ebbe modo di esprimersi più compiutamente: la Carità.

FERDINANDO BALDELLI

IL CONCLAVE

Il nome conclave viene dalle parole latine *cum* e *clavis* e può essere applicato a qualunque stanza o luogo di una casa, particolarmente chiuso a chiave, che non fosse di passaggio per tutti e che si potesse chiudere a chiave. Perduto questo primo significato chi oggi dice conclave intende designare l'assemblea di cardinali convenuti per eleggere un nuovo pontefice, come pure il luogo dell'assemblea e cioè il recinto di clausura stabilito in Vaticano.

Due sono i principi dogmatici che prevalgono nel conclave e che occorre ricordare specialmente in questi giorni in cui non sono mancate maievoli insinuazioni.

Primo: la suprema potestà di giurisdizione viene conferita al Papa da Dio e non dai suoi elettori, i quali operano piuttosto una designazione che una elezione di persona.

Secondo: ogni ingerenza laica nel conclave è un'usurpazione condannata e condannabile.

RIGOROSA CLAUSURA

Il Collegio dei Cardinali procede alla nomina del Pontefice riunito in Conclave in una serie di locali apprestati appositamente in Vaticano. E' noto come nel recinto stabilito, gli appartamenti esistenti vengono messi a disposizione dei cardinali. Ultimamente proprio sopra l'appartamento del Pontefice, nei cosiddetti «soffitti» sono stati ricavati una decina di decorosi «quartierini» per ospitare i cardinali.

La riunione ordinariamente ha luogo il sedicesimo giorno dopo la morte del Papa, ma il Collegio dei cardinali può prorogarla di non oltre tre giorni. Il diritto attivo elettorale spetta solo ai cardinali proclamati in Concistoro, compresi gli scomunicati (se ce ne fossero), gli interdetti; i sospesi, esclusi i deposti o quelli che abbiano rinunciato alla loro dignità; purché siano entrati in Conclave prima dello scrutinio finale. Sono ammessi in conclave oltre ai cardinali, alcuni prelati ed i conclavisti e cioè: due inservienti laici o ecclesiastici per ciascun cardinale (eccezionalmente tre per gli ammalati), il sacrestano dei Sacri Palazzi con alcuni chierici, non più di sei cerimonieri, il segretario del Sacro Collegio — che questa volta è Mons. Di Iorio — un religioso quale confessore, due medici, un chirurgo e alcuni domestici. Non possono ammettersi i consanguinei e gli affini in primo e secondo grado dei cardinali. Salvo che per malattia, debitamente constatata, nessuno può uscire dal conclave prima del termine.

Il giorno in cui entrano in conclave i cardinali ascoltano la messa dello Spirito Santo nella basilica di San Pietro. Ad uno ad uno prendono il loro posto nel coro. I loro aiutanti, i conclavisti, sono seduti in banchi laterali in abito d'occasione.

La basilica ora risplende. Il decano del Sacro Collegio compare vestito della rossa casula. Si dirige all'altare in fondo all'abside e ha inizio la messa dello Spirito Santo. *Veni Creator Spiritus, veni Creator omnium.*

Tutti i cardinali hanno giurato al Camerlengo di osservare tutte le regole concernenti l'elezione. Sin dal momento del loro arrivo a Roma vengono loro continuamente ricordati i loro doveri e le loro responsabilità. Ciò non è dovuto ad un sospetto ozioso da parte della Chiesa; le regole si basano sulla conoscenza della natura umana e dell'importanza dell'ufficio del Papa.

Dopo la messa i cardinali restano seduti. Quando il decano del Sacro Collegio che ha appena officiata la messa esce dalla sagrestia, un prelati che è stato scelto dai cardinali sale sul pulpito per rivolgere una esortazione. Egli pronuncia il sermone in latino e ricorda ai cardinali che il compito che devono svolgere costituisce il loro più grande privilegio e che perciò essi devono rivolgere il loro spirito a Dio e, dimenticando le simpatie e le antipatie personali, eleggere un uomo degno di diventare il pastore della Chiesa. Li ammonisce di agire con rapidità in modo da non prolungare la vacanza della Santa Sede.

Alla fine del sermone, i cardinali e i loro aiutanti muovono in processione nell'interno del Vaticano sino alla Cappella Sistina. Poi il silenzio scende sul Vaticano.

Dopo la lettura della Costituzione tutti i cardinali giurano di osservare le regole ivi contenute. Il decano del Sacro Collegio rivolge quindi loro una breve esortazione ammonendoli a conformarsi alla legge.

Dopo pochi minuti il Governatore

del conclave, un alto prelato, e il Maresciallo del conclave entrano e prestano giuramento. Il Governatore e il Maresciallo giurano separatamente, poiché hanno maggiori responsabilità per l'indipendenza e la integrità del conclave. Prestano poi giuramento i rimanenti prelati e i conclavisti. Tutti giurano in latino. I camerieri e gli operai giurano in italiano. A questo punto il decano del Sacro Collegio dà l'ordine di suonare le campane, il che significa che chi non fa parte del conclave deve allontanarsi subito.

Il conclave è ancora aperto, ma ora i conclavisti si recano nelle varie camere e il prefetto dei Maestri delle cerimonie con l'architetto del conclave, che ha disegnato i piccoli appartamenti ed è responsabile della costruzione materiale del conclave, adempiono ad un'antica cerimonia. Essi vanno da una camera all'altra alla ricerca di persone non addette al conclave, mentre ogni dieci minuti uno degli aiutanti dei Maestri delle cerimonie dice ad alta voce: *Ereant omnes* (Chi non partecipa al conclave abbandoni questo luogo).

L'ispezione continua per più di un'ora. Vengono aperti cassetti, tirate le tende, illuminati gli angoli bui. Dopo aver ispezionato tutto il conclave si fermano in attesa davanti all'unica entrata che non è ancora stata murata.

Nel frattempo, nella cappella Sistina, i cardinali procedono all'identificazione dei conclavisti. Ognuno presenta le credenziali ed è identificato come appartenente all'uno o all'altro cardinale e gli viene comunicato il numero della camera assegnata.

La chiusura (cioè la chiusura a chiave) del conclave ha luogo all'entrata della scala Pio IX, che è l'ampio scalone che conduce dal portone di bronzo del Vaticano fino al cortile di San Damaso.

Quando tutti coloro che non vi appartengono hanno lasciato il territorio del conclave, anche i membri della Guardia nobile si allontanano.

Il Maresciallo del conclave e i suoi assistenti restano fuori. Il Governatore del conclave e i Maestri delle cerimonie rimangono all'interno. Essi chiudono la porta insieme e il Maresciallo, dall'esterno, gira la chiave. Pochi minuti più tardi, all'interno, anche la chiave del Governatore del conclave gira nella serratura. Nello stesso momento, il Maresciallo del conclave ordina che la sua bandiera sia issata sul palazzo del Vaticano e all'entrata del conclave.

Dal momento in cui la bandiera viene issata, il Maresciallo è responsabile dell'integrità del conclave. Nessuno può dargli degli ordini. Nessun cardinale può dirgli di aprire le porte finché il Papa non è stato regolarmente eletto. Nessun sovrano e nessun potere secolare possono ordinarli di permettere atti di intrusione, e se qualcuno lo facesse, il Maresciallo e i suoi uomini difenderebbero se stessi e il conclave anche con le loro vite, se ciò fosse necessario. L'intero mondo cattolico obbedirà al Papa che verrà eletto, ma esso sarà fedele solo a un Papa scelto mediante una elezione rigorosamente segreta.

Porte ed entrate del luogo riservato al conclave sono state murate. Le finestre attraverso le quali qualcuno potrebbe fare segnalazioni o introdurre nascostamente un messaggio sono state sigillate e dipinte con una tintura opaca.

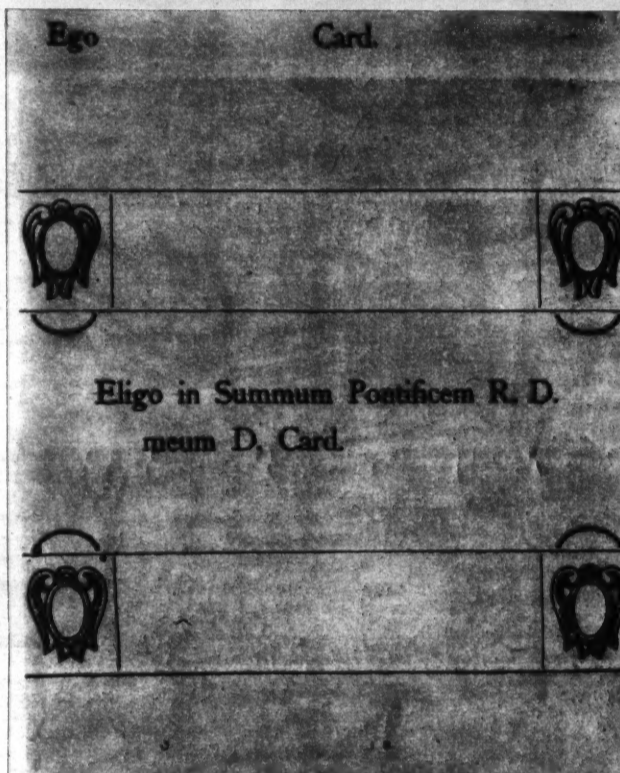
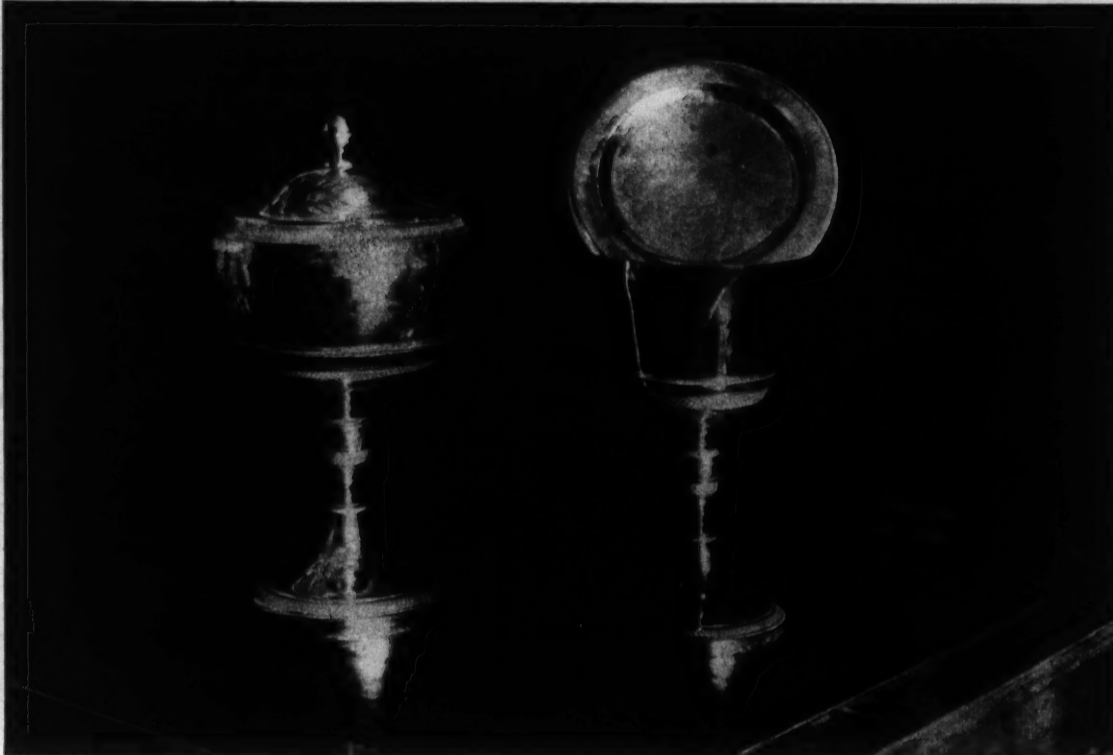
Vi sono tre porte girevoli attraverso le quali viene passato il cibo al conclave, ma esse non sono abbastanza larghe da permettere il passaggio di un uomo. Inoltre esse sono vigilate giorno e notte da una guardia speciale del Maresciallo del conclave.

Giornali e riviste possono essere introdotti solo dopo essere passati attraverso questa censura e per nessuna ragione un cardinale o un conclavista può mandare fuori un libro, un giornale o una rivista. I cardinali e i loro assistenti e camerieri possono scrivere lettere, ma le lettere devono passare attraverso l'apertura girevole ed essere censurate.

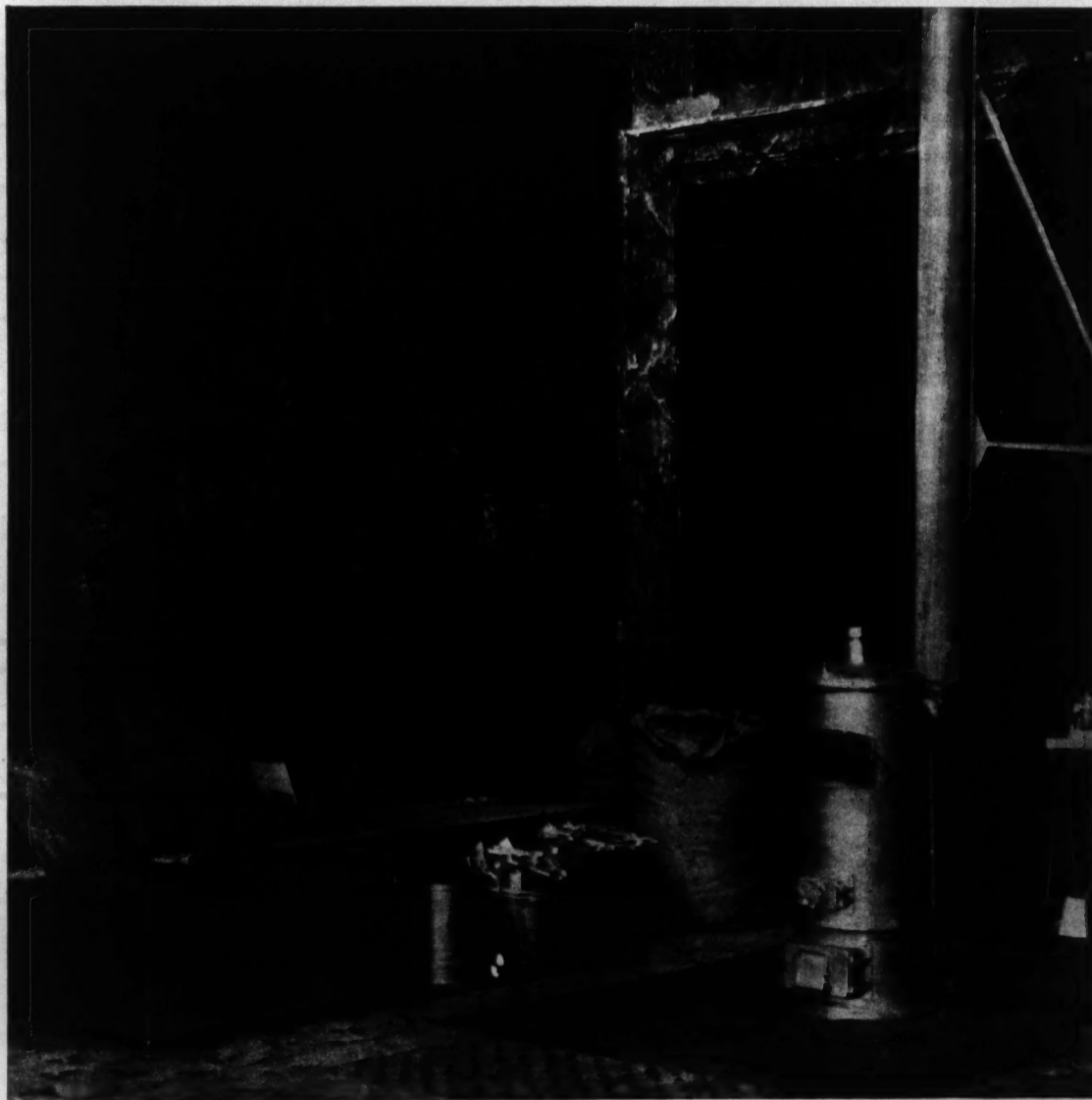
Nessun cardinale o conclavista può usare il telefono. Se vi è una necessità urgente, il testo del messaggio deve essere sottoposto alla censura e, se approvato, la chiamata è affidata a una terza persona.

La radio vaticana è sotto stretto controllo; solo poche linee sono usate e sotto la supervisione del Maresciallo. Il Maresciallo è assistito da un gruppo di dignitari della Chiesa e il compito della polizia è assolto dalle guardie svizzere e dai gendarmi del Vaticano.

Così tutto è pronto per il conclave.



(A sinistra): La scheda per la votazione reca la seguente dicitura, che traduciamo dal latino: «Io Card. eleggo a Sommo Pontefice il reverendissimo Signor mio Signor Cardinale...». (A destra): Le schede, piegate in tre parti, vengono poste sopra un piatto d'argento e immerse in un calice



Ogni giorno hanno luogo due votazioni. Se il nuovo Papa non è riuscito eletto, le schede vengono bruciate in una stufa insieme a paglia. Il pubblico dei fedeli vedrà allora uscire un filo di fumo nero. Quando la votazione darà un risultato positivo vengono allora bruciate le sole schede ed un'esile fumata bianca nel cielo di Roma avvertirà la popolazione in attesa dell'avvenuta elezione



O.N.U. I delegati delle Nazioni Unite hanno tenuto due minuti di silenzio in memoria di Pio XII

TUTTA LA CHIESA PREGA PER IL PONTEFICE



MESSICO S. E. Mons. Arcivescovo Miguel Dario Miranda, Primate del Messico ha celebrato nella Cattedrale della Città di Messico un servizio funebre dinanzi ad una grande folla di fedeli



BELGIO A Bruxelles, nel padiglione dell'«Expò» la statua di Pio XII è meta incessante di devoti che recano fiori e recitano somme pie preghiere di suffragio



U.S.A. Nella Cattedrale di San Patrizio, a New York, è stata celebrata una solenne funzione di suffragio: nel catafalco eretto nella crociera centrale è stata collocata la Tiara, simbolo del papato

TUTTE le campane del mondo hanno lanciato i loro rintocchi funebri; tutti gli uomini onesti — a qualsiasi credo religioso essi appartengano — hanno espresso il loro dolore per la scomparsa terrena del «Pastor Angelicus». Se si volessero mettere insieme queste manifestazioni di cordoglio che provano, nella loro spontaneità, come sia vera la frase con cui il Presidente degli Stati Uniti ha accolto la notizia della scomparsa di Pio XII: «Il mondo è ora più povero», se si volessero mettere insieme quelle manifestazioni, non basterebbe certo un giornale intero.

Tutte le campane del mondo hanno rintoccato: da quelle umili perdute in mezzo alla campagna, a quelle solenni che, ogni giorno, nelle grandi città, chiamano a raccolta i fedeli: Westminster, che ha rintoccato per cinque minuti all'alba del 10 ottobre, la «Gualta» di San Marino, la «Pummerin» nella Chiesa di Santo Stefano a Vienna.

E tutto il mondo si è unito al coro del pianto: là dove convergono le più varie favelle, dove si riunisce il consesso di tutte le Nazioni, all'ONU, gli uomini hanno osservato un minuto di silenzio. E il silenzio è calato — almeno per qualche ora — anche nelle terre oggi più travagliate: nella Francia c'è stata quasi una tacita tregua ed anche i partiti della più disperata lotta algerina (come ad esempio l'MNA) hanno inviato il loro messaggio di condoglianza. E a Lourdes dove, nel giorno della morte del Pontefice, si svolgeva il pellegrinaggio del Rosario, migliaia e migliaia di pellegrini hanno pregato davanti alla Grotta

per la pace del mondo che tante volte Pio XII aveva invocato.

Intensa è stata la preghiera anche negli altri più noti santuari della Cristianità: così a Fatima, così a Mariazel; e negli Stati cattolici sono state sospese tutte le manifestazioni che in questi giorni cadevano per qualche festeggiamento: in Spagna sono state rinviolate le giornate della Hispanidad, a Bruxelles è stata chiusa la «Civitas Dei», il padiglio-

(continua a pag. 15)



CANADA Il Card. Leger celebra nella Cattedrale di Montreal una solenne Messa di «requiem»; subito dopo, l'Em.mo Cardinale è partito alla volta di Roma



ECCO IL MIO BUCATO...
che splendore!



È NEL MOMENTO IN CUI stendete le lenzuola di bucato sul letto che vedrete con gioia che esse sono «diverse»: non bianche e pulite soltanto, ma con una luce incomparabile, con uno splendore in più. Soltanto SUNIL lava così, senza bisogno di sapone o altro, sia il bucato che gli indumenti colorati. Soltanto SUNIL aggiunge al bianco uno splendore meraviglioso!

la polvere blu che lava di più
SUNIL aggiunge al bianco lo splendore



INGHILTERRA Nella Cattedrale di Westminster a Londra i cattolici londinesi si sono raccolti a pregare in suffragio

TUTTA LA CHIESA

prega per il Pontefice

(continuazione dalla pag. 14)

ne della Santa Sede alla Expo, in Brasile, dove il cerimoniale solito impone tre giorni di lutto per la morte dei Capi di Stato, il Presidente ne ha stabilito cinque ed otto sono i giorni di cordoglio in Argentina.

E meno avvelenata è salita anche la voce degli uomini nelle terre in cui in questi giorni sono aperte le piaghe dell'odio: l'arcivescovo di Cipro, Makarios, ha voluto ricordare «l'Artefice di pace per eccellenza in un'epoca tra le più turbate»; nel Libano, nonostante la gravità della situazione, sono stati celebrati numerosi riti in suffragio; e nella Giordania le bandiere a mezz'asta sono state esposte nelle sedi di tutte le rappresentanze diplomatiche dei paesi latini.

Dagli uomini più alti a quelli più oscuri si sono inchinati: al congresso del partito conservatore inglese che si sta svolgendo in questi giorni a Blackpool, varie sono state le voci che hanno ricordato il Pontefice scomparso; e lutto e cordoglio sono stati espressi dallo Scia dell'Iran, a Buenos Aires, a Tokio, a Manila, a Colombo, fino alle sperdute comunità cattoliche della Birmania e della Malesia.

Il giornale cattolico francese «La Croix» ha così intitolato il suo articolo di fondo nel giorno della scomparsa del Pontefice: «Un capo, un dottore, un padre». E chi non si era chinato alla figura del capo si chinava a quella del Padre: il Rabbino capo di Londra ed il Rabbino di Roma hanno avuto espressioni di profonda riconoscenza ricordando, nell'ora della scomparsa, l'opera di Pio XII volta ad alleviare le sofferenze di tutti gli uomini, senza distinzione di fede e di religione, nei tristi giorni della guerra.

E davanti alla figura del Padre scomparso, anche agli atei dell'oltretomba è mancata la forza della negazione: pur senza modificare i programmi delle loro trasmissioni radio, la notizia della scomparsa è stata data e le chiese della Germania orientale hanno suonato le campane per 15 minuti ogni ora, mentre a Varsavia la bandiera pontificia abbattuta veniva esposta sulla facciata del Palazzo dell'Arcivescovado ed a Praga venivano celebrate messe di requiem in varie diocesi.

Da ogni casa una preghiera, da ogni campanile un rintocco: forse mai come in questi giorni di lutto per la Cristianità il mondo ha sentito — nella grandezza del Padre scomparso — il senso vivo della fratellanza premere alle sue porte troppo spesso sbarrate.

IL PAPA E IL TEATRO

San Genesio 1945. Nella Sala del Concistoro sono riuniti tutti i più noti e qualificati attori del Teatro italiano, con i registi, i critici, gli organizzatori. A fianco del Trono, quattro attori — Gino Cervi, Carlo Ninchi, Luigi Almirante e Attilio Ortolani — sono pronti a iniziare un breve saggio drammatico: la realizzazione di alcune scene tratte dal regista Orazio Costa dai «Promessi Sposi» del Manzoni. Ma prima che il saggio s'inizi, Pio XII rivolge la Sua parola ai presenti per mettere in risalto la missione del teatro: «Che cosa dunque deve fare il teatro — disse — per compiere la sua missione di bene? Deve fare opera d'arte, ma opera d'arte nel senso più ampio, e ad un tempo più sano e più alto della parola, come voi stessi ne darete fra poco un saggio, offrendoci la recitazione di due fra le più belle scene dei «Promessi Sposi»».

I contatti fra il Papa e la gente di Teatro continuarono, poi, negli anni, con le udienze e i discorsi al pellegrinaggio all'«Unione Cattolica del Teatro», agli artisti del Teatro di Stato di Stoccarda, agli insegnanti e agli allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica Italiana, all'Istituto del Dramma Sacro, alla «Comédie Française», al «Teatro Hébertot» di Parigi, con la recita, alla presenza di Pio XII, di brani delle opere di Paul Claudel, ecc.

In queste udienze, il Papa manifestò il suo apprezzamento per l'arte drammatica nobilmente concepita e attuata, ma mise parimenti costantemente in rilievo la responsabilità e i doveri di quanti partecipano all'attività teatrale: «Onore a quelli e a quelle — disse nel discorso del 26 agosto 1945, rivolgendosi agli attori e alle attrici — che consapevoli della loro grave missione, non scorgono nel loro influsso sulle anime che un mezzo per elevarle al di sopra della terra e farle salire verso l'ideale. Tali sono quegli attori e quelle attrici che non entrano in scena senza aver innalzato il loro pensiero e la loro intenzione a Dio, e non reca più sorpresa di vedere talvolta Cristo scegliere fra le vostre file spiriti superiori che Egli illumina e guida verso le altezze mistiche di una vita di perfezione».

I più illustri attori del mondo hanno ricevuto dal Papa l'incoraggiamento e l'esortazione a fare dell'arte vera un mezzo di apostolato e una delle sue ultimissime udienze alla vigilia dell'infirmità che doveva stroncarne l'esistenza terrena, fu proprio per un attore — Alec Guinness — che, attraverso l'arte, ha ritrovato la luce della vera Fede.

IL PAPA E LO SPORT

ALLA conclusione di una delle numerose udienze che Pio XII concesse, nel corso del suo Pontificato, agli sportivi, un quotatissimo esponente del calcio italiano così riassunse le sue impressioni sulle parole che il Santo Padre aveva pronunciato: «Finalmente sappiamo che cosa è lo sport. Solo il Papa poteva dirlo».

I discorsi rivolti da Pio XII agli sportivi, infatti, lueggiano limpidamente il valore e il significato dello sport come contributo alla cultura fisica e alla elevazione morale della gioventù e, se ben inteso, come valido sussidio per resistere al male. Egli precisò con la sua paterna parola i veri fini dello sport: fine prossimo: educare e sviluppare il corpo; fine remoto: predisporre il corpo a servizio dell'anima e della persona. Si deve perciò approvare — sottolineò Pio XII — tutto ciò che giova al conseguimento di questi fini e respingere tutto ciò che è contrario: lo sport, in conclusione, per essere veramente positivo, per risultare di effettivo giovamento al corpo e all'anima, dev'essere cristianamente inteso.

Tutti i maggiori campioni di tutti gli sport: da Bartali militante di Azione Cattolica, a Koblet di religione protestante; dalle squadre calcistiche italiane agli «Harlem Globe Trotters»; da Fango a Romani, si sono genuflessi dinanzi a Pio XII.

Pio XII volle anche partecipare direttamente a una delle più toccanti manifestazioni di pietà promosse dagli sportivi: volle accendere personalmente la lampada che, esattamente da dieci anni, arde nel Santuario del Ghisallo, dinanzi alla immagine della Celeste Patrona dei ciclisti; e volle anche esser presente a una manifestazione sportiva vera e propria, allorché, nel 1950, accolse il desiderio manifestato dai partecipanti e dagli organizzatori di dare il via, dal Cortile di San Damaso, a un Giro d'Italia.

Il Papa, infine, mise in rilievo lo spirito che deve animare coloro che, pur non praticando direttamente lo sport, assistono alle manifestazioni sportive: ne parlò nel 1953 ricevendo i dirigenti del Comitato Olimpico Nazionale per l'apertura dello Stadio Olimpico di Roma. E' un'opera — disse allora, Pio XII, a proposito dello Stadio — ben degna di inserirsi nella tradizione del grandioso e del bello, proprio della Roma di ogni tempo. Se cristianamente frequentato — sottolineò — non sarà in disaccordo con quella sublime funzione, che è prerogativa dell'Urbe, e di cui è simbolo la grande cupola di Michelangelo.

STORIA DEL CONCLAVE

Le circostanze in cui avviene la elezione del Papa non sono state sempre tranquille e ordinate come lo sono attualmente, né l'elezione fu sempre fatta a Roma.

L'odierno sistema di elezione ebbe inizio più di ottocento anni fa. Per capirlo bisogna rifarsi ai primi tempi della cristianità.

Il primo Papa, san Pietro, non fu eletto dagli Apostoli; egli ricevette la sua missione dalle mani del divino Maestro. Non sappiamo come furono eletti i suoi immediati successori. Una lettera scritta da san Clemente ai Corinzi nel 98 A.D. indica che i vescovi erano eletti dai fedeli e dal clero. Probabilmente il vescovo di Roma, Capo della Chiesa, veniva eletto nello stesso modo.

Un secolo e mezzo dopo, nel 251, san Cipriano da Cartagine descrive in una lettera l'elezione del Papa san Cornelio che, dice, fu eletto, cioè fu fatto vescovo, dal giudizio di Dio e di Cristo, testimoniato da quasi tutto il clero (di Roma) e con il suffragio dei presenti.

Così, in tempi antichi, il Papa era eletto, come i vescovi, dal clero e dal popolo di Roma.

Poiché tutti partecipavano alla elezione, si creavano facilmente fazioni di parte, di cui si serviva il potere secolare sempre crescente. Dopo un certo periodo chi governava in Roma aveva una grande e qualche volta decisiva influenza sull'elezione: prima gli imperatori occidentali, poi i re germanici (i Goti), poi gli imperatori del tardo impero romano, poi la nobiltà romana e, più tardi, gli imperatori del Sacro Romano Impero.

Nel quarto secolo vi furono seri disordini. Nel 366, quando fu eletto san Damaso, un austero monaco spagnolo, i partigiani dell'ambizioso e vano diacono Ursicino, insorti per la sconfitta, invasero le chiese e massacrarono i fedeli a centinaia. Per evitare simili incidenti, i Papi chiesero la protezione del governatore di Roma, chiunque fosse, ma non abbandonarono il principio per cui il diritto di eleggere il vescovo di Roma apparteneva non al governatore, ma al popolo e al clero. In breve: sino

all'ottavo secolo l'elezione del Papa non differiva per niente dall'elezione di un vescovo. Dopo l'ottavo secolo, il Papa venne eletto dal clero con l'assistenza del popolo.

Papa Niccolò II (1059-1061) mise finalmente termine al vecchio sistema col quale dal 769 il clero eleggeva il vescovo di Roma. Decretò che il clero, i cardinali diaconi e i cardinali preti potessero assistere all'elezione del Papa, ma che solo i cardinali vescovi potessero eleggerlo.

In uno dei periodi più travagliati del Medio Evo e precisamente nella prima metà del XIII secolo, alla morte di Clemente IV avvenuta a Viterbo, i 18 cardinali si riunirono per eleggere il nuovo Papa, ma considerata la situazione caotica del mondo cristiano, nessuno di loro desiderava assumersi la terribile responsabilità.

Passarono giorni, settimane, mesi e infine anni senza che si giungesse all'elezione del Papa.

Si giunse a murare i cardinali nel palazzo di Viterbo dove erano riuniti, a rifornirli solo con pane e acqua e, non bastando questi durissimi provvedimenti suggeriti da san Bonaventura, fu scoperchiato il palazzo. Fu eletto Gregorio X il quale — conscio delle conseguenze di una lunga vacanza — nella sua Costituzione Apostolica «Ubi periculum» emessa nel 1274, gettò le basi del Conclave (che si riferisce tanto al sistema quanto al luogo).

La procedura istituita da Gregorio era severa. Tutti i cardinali venivano chiusi in una stanza nella quale mangiavano, dormivano e discutevano. Il cibo veniva dato loro attraverso una finestra. Dopo il terzo giorno ricevevano solo una portata ad ogni pasto e dopo le otto ore solo pane e acqua e un po' di vino. Più tardi questi regolamenti furono semplificati, ma, a distanza di secoli, il principio basilare della assoluta segregazione dei cardinali dal mondo è tuttora in vigore.

Parecchi Papi elaborarono questo sistema. Pio X lo adattò ai tempi moderni e sia Pio XI che Pio XII vi apportarono delle modifiche. Tuttavia le cerimonie fondamentali sono le stesse del 1274.

L'ULTIMO DISCORSO DI PIO XII AI MEDICI

POCHI giorni prima dell'inopinato trapasso, il 4 ottobre, Pio XII pronunciava il penultimo dei suoi grandi discorsi di udienza collettiva, ed erano i medici ad ascoltarlo: precisamente i chirurghi convenuti al Congresso di Chirurgia plastica. Non poté pronunciare per intero il testo che aveva amorosamente predisposto e meditato; il singhiozzo che aveva ripreso a tormentarlo gli tolse la gioia di effondere — come voleva e sapeva — il suo animo teso nell'ansia che sempre lo dominava, di illuminare le menti degli ascoltatori scendendo a contatto della loro vita ed esperienza.

Dovette indursi — certo a malincuore — a sopprimere quella parte centrale in cui, come in ogni discorso, amava indugiare in descrizioni e particolarità tecniche, utili poi a portare in considerazioni conclusive sul più alto piano religioso e morale. A queste non volle rinunciare e, nella enunciazione vibrata seppur scuotere ancora una volta l'uditorio attento e pensoso tentando perfino di nascondere le avvisaglie di quella sofferenza che stava per stroncarne la fibra robusta.

Parlavo all'indomani col prof. Sanvenero Rosselli, Maestro universalmente riconosciuto di questa difficilissima branca della Chirurgia specializzata, all'ultima seduta del Congresso.

Bastò un accenno alla parola del Pontefice ascoltata il giorno avanti per farlo prorompere in espressioni rivelatrici di una commozione non ancora sopita: «Mai sono stato così colpito da una parola umana! Era un insegnamento che davvero discendeva dalle altezze dello spirito. Quale profondità non solo, ma anche quale modernità di concetti e di comprensione!».

E ricordava — l'illustre chirurgo — i termini limpidi, inequivocabili con cui il Papa, dopo aver accennato alla bellezza fisica in termini di vero lirismo, ricordando come l'aver stima e cura di essa mai fu in contrasto col Cristianesimo e la sua morale, si era addentrato da maestro nella spinosa materia della liceità degli interventi estetici. A queste condizioni un intervento chirurgico plastico in sede estetica deve uniformarsi: «che la intenzione sia retta; che la sanità generale del soggetto sia tutelata da notevoli rischi; che i motivi siano proporzionati al mezzo straordinario cui si fa ricorso».

Era un parlare, come in ogni altra simile occasione alla coscienza del medico, un insegnare un ammonire sulla base di quel codice morale di cui la Chiesa illumina di luce divina le inderogabili norme, senza farne una costruzione assiomatica ma armonizzando le supreme verità e l'umana esigenza.

Sfoglio, in questo momento di lutto, la raccolta di quei discorsi che — iniziati il 12 novembre 1944 in una udienza di medici cattolici — hanno continuato a fluire dalla mente e dal cuore di Pio XII costituendosi ormai in una vera «summa» di dottrina e di meditazione. E penso come questo insegnamento, rimasto vivo ed operante nel cuore di migliaia di colleghi di ogni nazione e fede, continui a dare sulle cattedre, negli ospedali, nella pratica medica quotidiana, quei frutti che erano nelle intenzioni del «Pastore Angelico» e sommo Maestro di verità.

UGO PIAZZA



Il Sindaco di Roma Ciocchetti con l'assessore delegato Paolo Dalla Torre pregano dinanzi la tomba di Pio XII

Avvertiamo i lettori che il nostro giornale è uscito giovedì mattina, dopo il ferale annuncio, in edizione straordinaria per ricordare la vita e le opere del Pontefice scomparso. L'edizione è stata posta in vendita soltanto nelle edicole di Roma, Napoli e Milano. Agli abbonati e alle rivendite di tutta l'Italia era già stato spedito, per necessità di cose, il numero normale con il bollettino di mercoledì sera. Il presente numero riprende solo qualche articolo e foto relativi alla vita del Papa. Il resto è cronaca attuale.

Anche il prossimo numero sarà dedicato ad una documentazione fotografica degli storici avvenimenti.

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più. Occhiolini, 351.112 - 379.935. Via Properzio 2-A.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTE**, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

STATUE IN LEGNO

ARS SACRA

Giovanni Hans Stuflesser

Scultore

ORTISEI 58 (Bolzano)

Pronto nuovissimo catalogo

PIO XII

La vita e l'opera del S. Padre in una magnifica filmata, corredata di libretto-guida, realizzata dalle **FILMINE DON BOSCO**.

Utile per pubbliche commemorazioni e come documentario-ricordo. 80 quadri Lire 700

PREGHIAMO COL PAPA

Raccolta di tutte le preghiere di Sua Santità Pio XII: 23 composte come Cardinale, 78 come Vicario di Cristo. Magistrale guida per l'orazione. Copertina a colori plastificata - Indice cronologico e analitico. Lire 450

Richiedere a:

ELLE DI CI. v. M. Ausiliatrice 32, Torino c.e.p. 2/27196



TANFANI & BERTARELLI

Fornitori di Sua Santità e dei Sacri Palazzi Apostolici
Via S. Chiara 39 (Piazza Minerva) - ROMA

Arredi Sacri di metallo e argento — Paramenti Sacri — Ricami e seterie Religiose — Lini e pizzi d'Altare — Oreficeria Vescovile
Articoli religiosi e ricordo — Bandiere — Sartoria Ecclesiastica
Decorazioni e Uniformi degli Ordini Equestri Pontifici e per i Dignitari della Corte Pontificia.

L'OSSERVATORE della DOMENICA

ANNO XXV - N. 42 (1274)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

19 Ottobre 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



Gli uomini, soffrendo la tristezza degli orfani, hanno salutato il Padre con un filiale commosso addio di amore